



SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI
RAPPORTO ANNUALE
2009





foto di copertina

Rifugiati somali ad
Addis Abeba
(Angela Hellmuth/JRS)

direttore

Peter Balleis SJ

redazione

Danielle Vella

produzione

Malcolm Bonello



Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS) è un'organizzazione cattolica internazionale creata nel 1980 da padre Pedro Arrupe SJ. La sua missione è accompagnare, servire e difendere la causa dei rifugiati e degli sfollati.

Jesuit Refugee Service

Borgo S. Spirito 4,
00193 Roma, Italia

TEL: +39 06 6897 7465

FAX: +39 06 6897 7461

servir@jrs.net

www.jrs.net

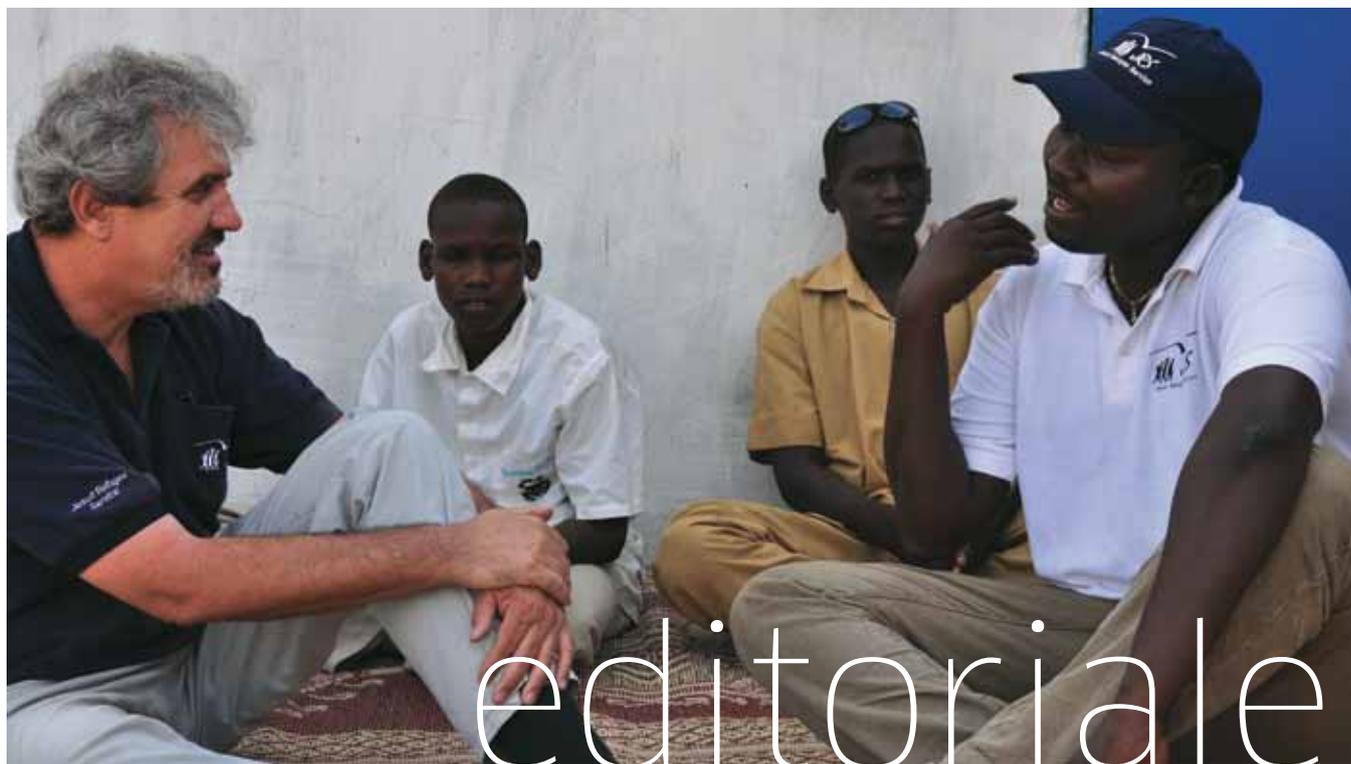
indice

Editoriale	03
Dove lavoriamo	04
Africa orientale	07
Grandi Laghi	11
Africa meridionale	15
Africa occidentale	19
Europa	23
Medio Oriente	27
Asia del Pacifico	31
Asia meridionale	35
America latina	39
America del Nord	43
Glossario delle tipologie di progetto	47
Le attività di advocacy del JRS	48
I finanziatori del JRS	50
Contattare il JRS	51

le seguenti sigle sono usate in questo rapporto:

ONG	Organizzazione non governativa
RDC	Repubblica Democratica del Congo
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

L'Ufficio Internazionale del JRS produce due pubblicazioni periodiche: Dispatches, un bollettino via e-mail che riporta notizie sui rifugiati e aggiornamenti sui progetti del JRS, e Servir, una rivista pubblicata tre volte all'anno. Entrambe sono gratuite e disponibili in italiano, inglese, francese e spagnolo. Per ricevere Dispatches e Servir, è possibile iscriversi attraverso la pagina web: <http://www.jrs.net/lists/manage.php>



© Peter Balleis SJ (a sinistra) discute con Clément, un operatore del JRS a Guéréda, in Ciad.

Una stanza spoglia e malandata, con solo alcuni materassini: è la nuova casa della famiglia di rifugiati ad Addis Abeba ritratta nella foto di copertina. Oggigiorno quasi la metà dei rifugiati, nel mondo, vive in aree urbane e non più nei campi, come magari ci immagineremmo. Nelle piccole e grandi città, i rifugiati e gli sfollati sono virtualmente “invisibili”; cercano di passare inosservati, vivendo spesso in isolamento e senza sostegno. Molti non hanno documenti validi e non ricevono alcuna protezione. Spesso non hanno la possibilità di lavorare legalmente e i lavori che trovano sono quindi sottopagati e a rischio di sfruttamento; per loro è anche difficile accedere ai servizi. Come se non bastasse, i rifugiati urbani devono affrontare xenofobia e discriminazione.

In questo rapporto ci occupiamo in particolare dei progetti del JRS nei contesti urbani, in città anche molto diverse tra loro come Bogotá, Phnom Penh, Johannesburg, Nairobi, Roma e Amman. Accompagnare i rifugiati e gli sfollati nelle città significa visitarli a casa, capire quali sono i loro bisogni primari – ad esempio ottenere dei documenti e del cibo, poter accedere all’assistenza sanitaria e all’istruzione, avere soldi per riuscire a pagare l’affitto – e cercare di soddisfarli. Significa creare per loro occasioni di incontro in ambienti sicuri, dove i bambini e gli adolescenti possano giocare e studiare insieme, invece di passare tutto il tempo nelle loro case, spesso piccole e sovraffollate.

Col suo servizio nelle aree urbane il JRS segue il cammino tracciato dal fondatore dell’ordine dei gesuiti. In Italia, nel 1538, il duro inverno portò carestie, epidemie e morte; molte persone senza più risorse si rifugiarono a Roma, ma pochi vi trovarono un rifugio. Ignazio di Loyola e i suoi compagni aprirono le porte della loro casa; elemosinarono cibo e legna e andarono in cerca dei senza tetto per accoglierli e assisterli; nel volgere di un anno si prendevano cura di 3.000 persone. Nello stesso posto, nel 1980, Pedro Arrupe SJ, il fondatore del JRS, mise in piedi il Centro Astalli per assistere centinaia di rifugiati etiopi, un’opera che continua ancora oggi, rivolta a persone provenienti da tutto il mondo.

Questo rapporto evidenzia il nostro impegno nelle aree urbane, insieme ai molti altri servizi forniti nei campi, nelle aree rurali più remote, nei centri di detenzione. Ovunque i rifugiati e gli sfollati sono dimenticati e vulnerabili, il JRS li accompagna, li serve e difende i loro diritti. Questo rapporto vuole anche essere un ringraziamento alle organizzazioni con cui collaboriamo, ai donatori e agli amici per il loro generoso sostegno, e a coloro che lavorano con noi per il loro servizio instancabile.

Peter Balleis SJ

Direttore internazionale del JRS



dove lavoriamo

Si stima che ci siano almeno 46 milioni di rifugiati e sfollati nel mondo. Il quadro sottostante riporta la stima del loro numero nelle diverse nazioni dove il JRS opera. I dati si riferiscono – salvo i due casi indicati con * – all’inizio del 2009 e sono ricavati dall’annuario statistico 2008 pubblicato dall’UNHCR; essi includono rifugiati, persone in situazioni simili ai rifugiati, richiedenti asilo, rimpatriati, sfollati assistiti dall’UNHCR, apolidi e altre persone di competenza dell’UNHCR, ordinati per paese di asilo. In alcuni casi queste stime sono mutate drasticamente nel corso del 2009, a causa di grossi movimenti di persone in fuga dalle proprie case o che vi facevano ritorno.

America del Nord

Canada	227.853
Stati Uniti d’America	348.776 380.000 detenuti*

America Latina e Caraibi

Colombia	3.000.294
Ecuador	135.317
Panama	17.515
Repubblica Dominicana	500.000 – 800.000 migranti*
Venezuela	213.097

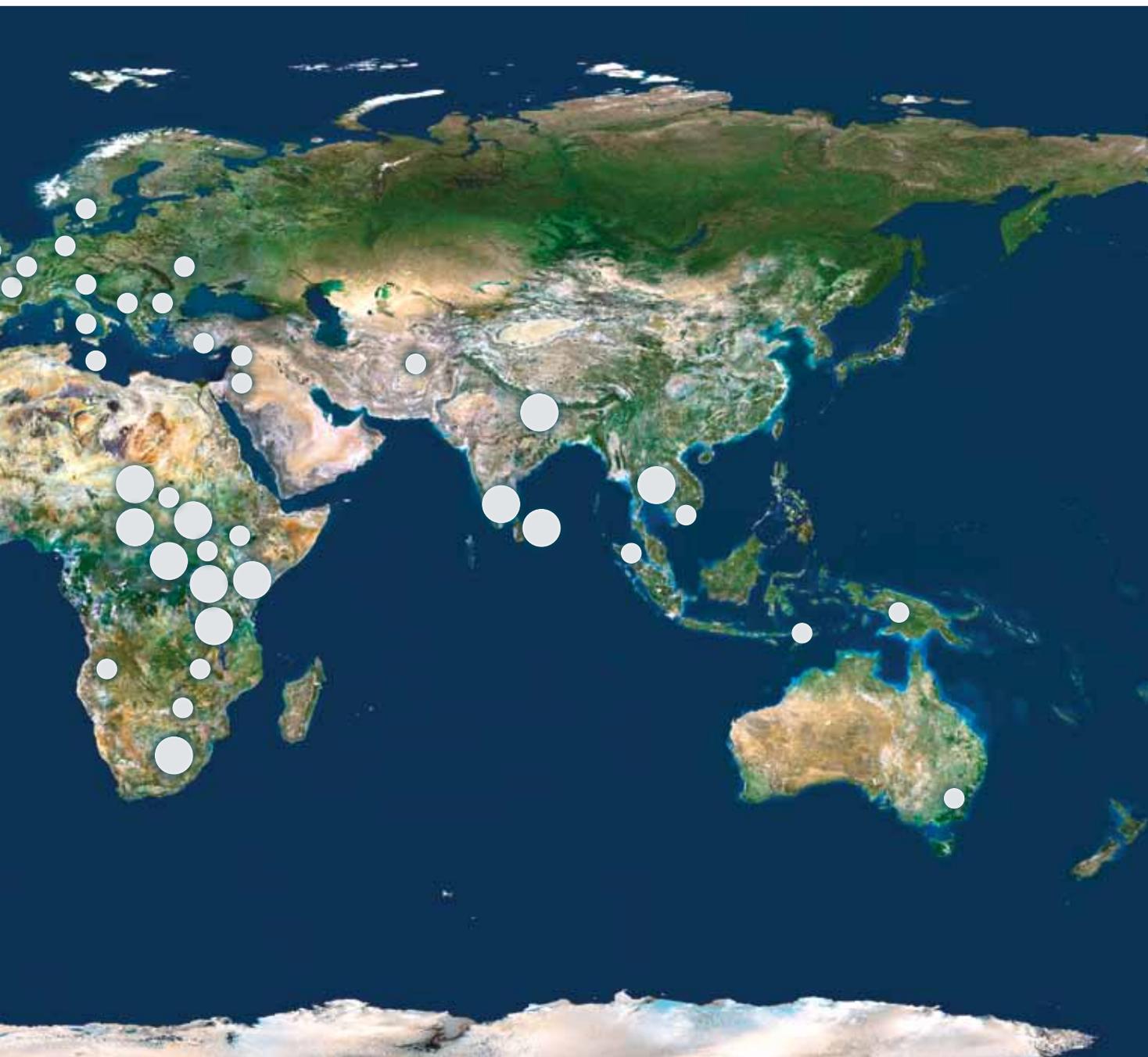
Europa

Balcani occidentali	
Bosnia-Erzegovina	194.448
Croazia	33.943
Macedonia	2.823
Serbia	341.083

Belgio	31.837
Francia	203.708
Germania	647.852
Irlanda	14.342
Italia	47.783
Malta	5.562
Marocco	1.235
Portogallo	676
Regno Unito	306.702
Romania	2.152
Slovenia	4.442
Svezia	107.376
Ucraina	64.858

Africa orientale

Etiopia	85.417
Kenya	1.180.088
Sudan	1.499.683
Uganda	1.627.479

**Grandi Laghi**

Burundi	221.751
RDC	1.669.323
Ruanda	67.204

Africa meridionale

Angola	28.947
Malawi	10.716
Sudafrica	270.671
Zambia	83.542
Zimbabwe	3.998

Africa occidentale

Burkina Faso	1.161
Ciad	539.312
Costa d'Avorio	734.205
Repubblica Centrafricana	205.901

Medio Oriente

Giordania	501.099
Siria	1.407.949

Asia del Pacifico

Australia	23.078
Cambogia	225
Indonesia	726
Papua Nuova Guinea	10.013
Singapore	10
Thailandia	3.625.510
Timor Est	15.877

Asia meridionale

Afghanistan	515.659
India	188.328
Nepal	925.873
Sri Lanka	528.001



Non esistono migranti o rifugiati,
solo persone.

Adolfo Nicolás SJ, Padre Generale dei gesuiti

© Tamil Nadu (Sara Pettinella/JRS)



© In ascolto: il programma per i rifugiati urbani a Nairobi. (Angela Hellmuth/JRS)

Costruire rapporti

Frido Pflueger SJ, direttore del JRS Africa orientale

Durante le visite ai progetti attivi nella regione, spesso incontro rifugiati che chiedono un supporto economico. In genere devo rispondere che questo non è possibile, ma parliamo dei loro problemi e non sembrano mai delusi. “Padre, non ha avuto la possibilità di risolvere i miei problemi, ma ha speso del tempo con me; grazie per avermi ascoltato.” Una rifugiata somala ha detto agli operatori del JRS che nel nostro ufficio veniva chiamata per nome, e questo la faceva sentire accettata e accolta: altrove era sempre stata identificata solo con un numero. Un’altra donna, congolese, ha detto a uno dei nostri operatori pastorali: “Nella maggior parte degli uffici, le persone guardano lo schermo del loro computer mentre mi parlano, voi invece mi guardate in faccia”.

Il nostro lavoro riguarda spesso il costruire rapporti. Questo concretizza l’idea del nostro fondatore, Pedro Arrupe SJ, che sottolineava come la modalità del JRS dovesse tradursi in un *di essere con*, piuttosto che in un *fare per*. Una volta che si è fatto il possibile per fornire aiuto materiale, è la relazione personale che fa la differenza e incoraggia i nostri operatori a continuare il loro impegno verso le persone che serviamo. È lì che troviamo il senso del nostro lavoro.

La regione in sintesi

	Etiopia	Kenya	Sudan	Uganda
Assistenza d'emergenza	2.995	3.347		5.265
Centri comunitari	969			
Costruzione della pace			6.855	5.978
Istruzione		259	59.636	961
Pastorale			5.146	
Servizi sociali		8.755		3.436

I più grossi progetti del JRS Africa orientale sono nel **Sudan meridionale** e sostengono i rimpatriati e gli sfollati negli sforzi per la ricostruzione della loro nazione dopo più di due decenni di guerra civile. Grazie all'aiuto di un volontario brasiliano, architetto, il programma di ricostruzione delle scuole ha fatto importanti passi avanti nel 2009, con la realizzazione di 33 aule scolastiche, 25 blocchi di servizi igienici, un laboratorio di scienze, un dormitorio per ragazze e due uffici.

Nel **Sudan** settentrionale, il JRS ha operato in stretta collaborazione con i gruppi comunitari e le associazioni di genitori e insegnanti per fornire sostegno ad asili e scuole primarie a Mellit, nel Darfur, e corsi di alfabetizzazione di adulti e sulle abilità per la vita rivolti alle donne.

Nel distretto di Kitgum, nel nord dell'**Uganda**, il JRS ha accompagnato le persone che dai campi per sfollati tornavano alle loro case. Le attività svolte hanno incluso l'assistenza alle comunità, il sostegno psicosociale, l'alfabetizzazione di adulti, la costruzione della pace e le formazioni professionali sulle moderne tecniche di agricoltura. A Kampala, il JRS ha continuato a fornire un'assistenza d'emergenza ai richiedenti asilo in arrivo, soprattutto congolesi, e a offrire corsi di inglese per favorire l'integrazione.

Il progetto di Nairobi del JRS **Kenya** ha assistito i richiedenti asilo e i rifugiati vulnerabili appena arrivati, mentre il negozio di artigianato Mikono ha permesso a 70 artisti di vendere i propri manufatti. Nel campo di Kakuma, nel nord-ovest del Kenya, il JRS fornisce da molti anni vari servizi, fra cui il "Rifugio sicuro" per le vittime di violenze di genere e le attività di supporto scolastico per bambini con problemi. Il 17 dicembre 2009, il Padre Generale dei gesuiti, Adolfo Nicolás SJ, ha fatto visita al campo di Kakuma per incontrare gli operatori del JRS e i rifugiati.

Anche ad Addis Abeba i richiedenti asilo in arrivo hanno ricevuto un'assistenza d'emergenza da parte del JRS **Etiopia**. Il centro comunitario è stato un punto d'incontro per i rifugiati nella città, un luogo dove ritrovarsi per fare amicizia, suonare, praticare sport, partecipare a corsi di inglese e informatica, e poter usare la biblioteca e l'internet café.

Kenya

Qualcuno a cui interessa veramente di me

Nadifa, 22 anni, ha trovato nel JRS qualcuno che ascoltasse la sua storia:

Ho lasciato la Somalia non a causa della guerra ma per motivi personali. Vivevamo in casa nostra a Mogadiscio; mio zio, un dottore, mi aveva insegnato l'inglese. Un giorno un uomo a cui mio padre doveva dei soldi è venuto, ha ucciso mio zio e mi ha trascinato via, rinchiudendomi poi in una stanza buia. Alle volte mi violentava o spegneva la sigaretta sul mio braccio. Dopo qualche tempo ho iniziato a pensare che forse era destino che vivessi così, e ho perso speranza. Una volta ho provato a fuggire, ma lui mi ha trovata e mi ha ustionato metà del corpo; sono stata curata solo dopo una settimana. Era così doloroso che ho gridato e pianto finché ho esaurito la voce e le lacrime.

Ho avuto due figli e anche una figlia che stava con mia madre. Dopo due anni di prigionia sono riuscita a fuggire con l'aiuto dei vicini; quando ho lasciato la casa non avevo nulla. Una macchina ci ha caricati durante la notte e ci siamo diretti verso il confine con il Kenya. Sono arrivata a Nairobi nel settembre del 2009. Nuovamente incinta, passavo le notti dormendo per strada e potevo dar da mangiare solo acqua ai miei due figli piccoli, non potendo permettermi di comprare del latte. Una signora somala mi ha trovata e mi ha invitata a stare con lei; mi ha dato cibo e vestiti e condivide tuttora la sua casa con me e i miei figli. Mi ha fatto conoscere altre persone che andavano all'ufficio dell'UNHCR, e in una pubblicazione per rifugiati e richiedenti asilo ho letto del JRS.

Quando sono andata all'ufficio del JRS pensavo che probabilmente nessuno mi avrebbe ascoltata. Un'operatrice del JRS mi ha presa in disparte e mi ha chiesto di parlare della mia situazione. Non sapevo da dove cominciare, ero esausta e affamata. "Come posso aiutarti?" mi ha chiesto dopo avermi ascoltata; mi ha dato del pane, dei soldi e ha promesso di chiamarmi. In seguito abbiamo parlato molte altre volte e ho capito che le interessava veramente aiutarmi. Così tante persone mi hanno mentito o mi hanno trattata male, ma lei è stata come una madre per me. Ero così felice quando ha fatto sì che ricevessi cibo con regolarità; avere da mangiare è la cosa più importante, specialmente quando hai dei figli.

Adesso sono felice e cerco di non pensare al passato. Quando riaffiorano i brutti ricordi, faccio un profondo respiro e mi ricordo che Dio è con me.



© Case di rifugiati urbani a Nairobi. (Angela Hamuth/JRS)

Etiopia

Sono arrivato a mani vuote...

Charles racconta la sua esperienza di vita nella città:

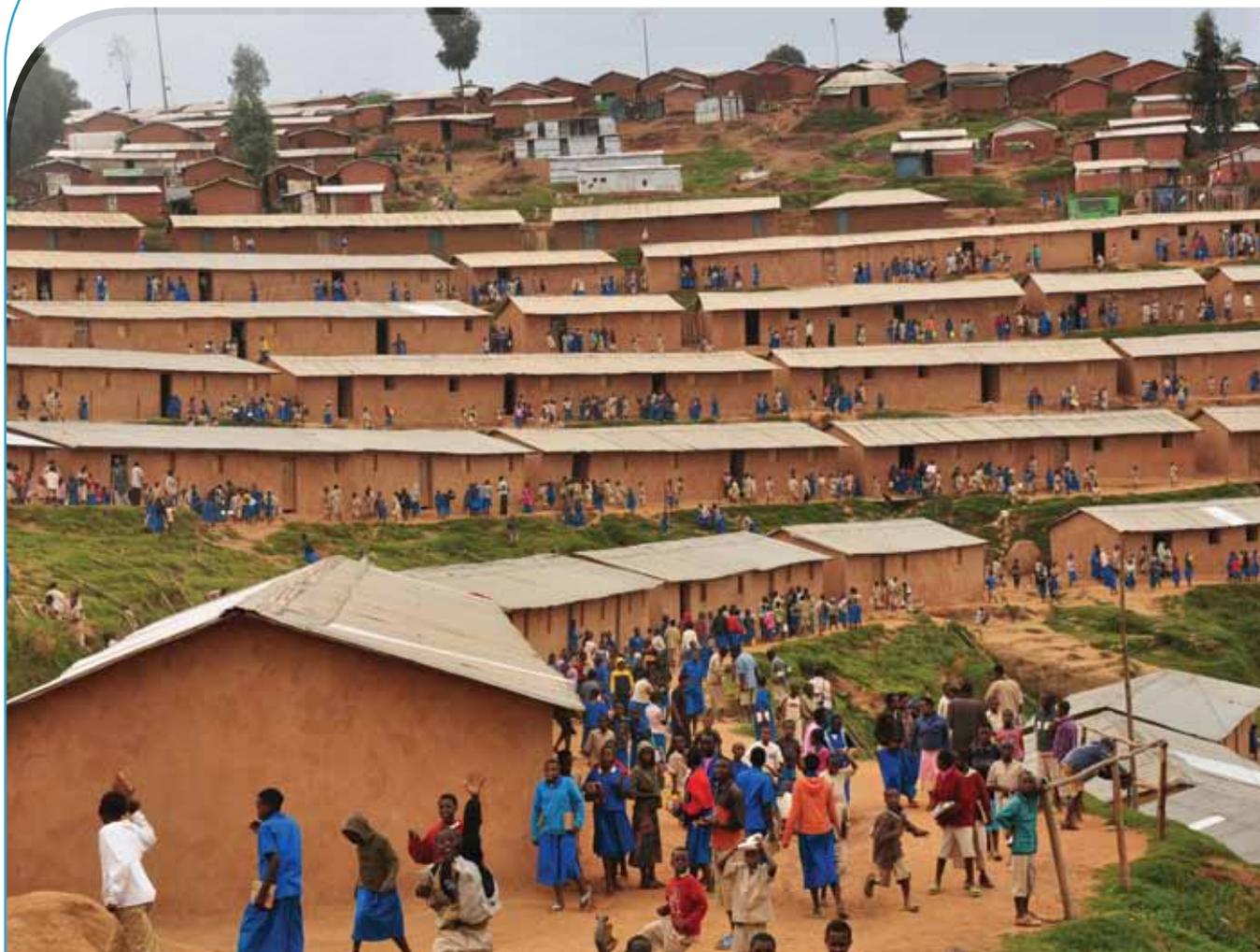
Sono fuggito dalla RDC con mia moglie e i nostri tre figli nel 2005, a causa della guerra civile. Abbiamo impiegato settimane per raggiungere la frontiera etiope, attraverso l'Uganda e il Kenya; quando siamo arrivati ad Addis Abeba eravamo indeboliti e con i vestiti a brandelli. Abbiamo presentato richiesta d'asilo. Nei primi giorni abbiamo vissuto per strada, dormendo sulla soglia degli hotel e mangiando avanzi. Un giovane etiope ci ha accompagnati dalla polizia e ha spiegato la nostra situazione; dopo ore di colloqui ci hanno indirizzati al JRS, dicendoci che lì avremmo ricevuto aiuto. Arrivati all'ufficio del JRS un uomo ci ha accolti e ci ha dato consigli sulla vita ad Addis, spiegandoci dove era possibile ricevere vari tipi di assistenza, come fare ad affittare una stanza e come usare al meglio i soldi che ci aveva dato come primo aiuto d'emergenza. Quel giorno stesso abbiamo affittato una stanza vicino al centro comunitario del JRS. Poco dopo ci è stato riconosciuto dal governo lo status di rifugiati urbani, che ci ha permesso di rivolgerci all'UNHCR e ricevere assistenza.

Al centro comunitario abbiamo incontrato rifugiati della RDC, del Sudan, della Somalia, di Gibuti e del Burundi, e sentire delle persone parlare la nostra lingua dopo tanto tempo è stata una consolazione. Mi è piaciuto che persone di culture diverse si riunissero per parlare, praticare sport, imparare una lingua, cantare o suonare insieme. Tutti venivamo dall'esperienza dello sfollamento. Io mi sono unito a un gruppo che suonava musica nella mia lingua, e questo ha avuto un'azione terapeutica e mi ha motivato a imparare a suonare la chitarra. È stato il primo corso che ho frequentato al centro, poi mi sono iscritto ai corsi d'inglese e d'informatica, conseguendo i certificati finali. Il passo successivo è stato partecipare a un programma di formazione professionale, in cui ho scelto come soggetto la produzione video. Dopo il diploma ho iniziato una piccola attività economica con la mia vecchia macchina fotografica, e il JRS mi ha permesso di allestire una piccola mostra dei miei lavori al centro.

Adesso le cose vanno meglio; passiamo spesso al centro comunitario, dove i nostri figli sono molto felici insieme agli amici di paesi diversi. È veramente un luogo di cambiamento; sono arrivato a mani vuote e adesso sono in grado di lavorare e sostenere la mia famiglia. Per me il centro è la prova che le persone possono sostenersi l'una con l'altra e che il dolore può essere lenito attraverso l'accompagnamento e il servizio.



© Il centro comunitario di Addis Abeba. (JRS Internazionale)



© Il campo di Byumba, in Ruanda. (JRS Internazionale)

Meritano il meglio dei nostri sforzi

Tony Calleja SJ, direttore del JRS Grandi Laghi

Non dobbiamo mai dimenticare come l'esistenza dei rifugiati sia vissuta nella violenza; allo stesso tempo, messi di fronte alle loro sofferenze, ci rifiutiamo di credere a una sfortuna irreversibile. Vogliamo dare risposta alla forte speranza che risiede nel profondo dei loro cuori. I rifugiati sono milioni e ci insegnano come far fronte alle avversità quotidiane; ispirati dalla fede, siamo chiamati a riaffermare la vita, specialmente quando è a rischio, con le nostre azioni.

Il nostro punto di partenza resta la situazione dei rifugiati, vittime di così tante violenze; sono la precarietà e la fragilità della loro difficile situazione che definiscono la nostra missione. Il JRS accompagna i rifugiati fino a quando riacquistano una vita in pienezza di umanità e dignità.

In un mondo che così facilmente rifiuta e vorrebbe dimenticare tutti i rifugiati, siamo impegnati a ricercare con essi la giustizia e la difesa dei loro diritti, a contrastare gli abusi ai quali sono soggetti e la distruzione del tessuto stesso delle loro vite. Crediamo fermamente che un giorno essi diventeranno agenti di riconciliazione per i loro popoli. I rifugiati hanno bisogno di persone che portino la speranza e meritano il meglio dei nostri sforzi.

La regione in sintesi

	Burundi	RDC	Ruanda
Assistenza d'emergenza		82 (famiglie)	
Assistenza sanitaria		76*	
Giovani/Cultura		8.214	10.842
Istruzione	1.387	21.699	12.092
Reintegrazione (ex bambini soldato)		87	
Rifugio	600		
Sicurezza alimentare	61.285		
Sostegno (rifugiati vulnerabili)		2.386	526

* Personale medico formato

In **Burundi**, il JRS ha sostenuto i rimpatriati attraverso il consolidamento e l'estensione di un sistema per la sicurezza alimentare, l'assistenza per gli studenti delle scuole secondarie e la costruzione di case per le persone vulnerabili.

Nella **RDC**, il JRS ha chiuso alcuni progetti e ne ha iniziati di nuovi nel 2009. Nel Nord Kivu le attività di istruzione, di ricostruzione delle scuole e di sostegno alle persone vulnerabili sono state ampliate a Rutshuru e iniziate a Masisi, mentre i progetti nei campi per sfollati di Goma sono terminati quando i campi sono stati chiusi, a settembre. Un progetto di ricostruzione e di formazione per insegnanti a Kisangani è stato completato, mentre un progetto di assistenza sanitaria a Wanie Rukula è stato lasciato in gestione alla diocesi. A Uvira, il personale di un progetto per ex bambini soldato si è costituito in associazione per subentrare al JRS nella gestione.

In **Ruanda**, il JRS ha continuato a fornire istruzione di qualità e altri servizi ai rifugiati congolese nei campi di Kiziba e Gihembe, un impegno che dura ormai da molti anni.



© Il campo di Kiziba, in Ruanda. (JRS Internazionale)

RDC

Un bagliore di speranza?

Angélique Chayeka ha dedicato la sua vita lavorativa all'istruzione. Nata a Rutshuru, dopo l'università a Kinshasa ha iniziato a lavorare nel Nord Kivu. Racconta qui la sua esperienza come direttrice del progetto di educazione informale del JRS nei campi per sfollati di Goma:

Il progetto, sviluppato in quattro campi, consisteva nell'insegnare un mestiere ai giovani tra i 12 e i 18 anni: parrucchiere, sarto, meccanico di biciclette, panettiere o altro. Offrivamo quattro mesi di formazione, un tempo di apprendistato e un kit per mettere in piedi una piccola attività. I beneficiari sono stati circa un migliaio.

A luglio avevamo già avuto notizia che i campi sarebbero stati chiusi, e così è cominciato un lento esodo. Le famiglie i cui figli beneficiavano del progetto li hanno lasciati nei campi perché continuassero la loro formazione, e il JRS ha dovuto sensibilizzare le persone affinché non ci fossero giovani lasciati da soli nei campi, senza niente da mangiare o un posto in cui dormire. Gli umori erano cambiati parecchio, il pensiero delle persone era chiaramente altrove; forse nutrivano l'esile speranza di poter cominciare una nuova vita, ma al tempo stesso erano preoccupati dalla possibilità che scoppiasse un nuovo conflitto.

Il termine ultimo per la chiusura dei campi era il 15 settembre. La mia impressione è che il processo non sia stato gestito bene; le strade erano affollate di persone che tornavano a casa a piedi, un viaggio di molti giorni sotto il sole e le piogge, trasportando i propri pochi averi. Siccome le autorità hanno usato la strategia di diminuire le razioni di cibo, le persone non hanno avuto altra scelta che partire. Ogni giorno veniva distribuito meno cibo e la vita era diventata molto dura; il sentimento dominante tra gli sfollati era che se uno deve morire, meglio ritornare a casa e morire a casa. Lavorare con il JRS mi ha veramente aiutata a capire la difficile situazione degli sfollati. Ho conosciuto famiglie che erano sfollate dal 1993. C'era così tanta sofferenza e le persone erano così stanche che potevi vederne alcune con espressioni prive di vita, come fantasmi. Di certo gli sfollati vogliono la stabilità, dopo aver passato anni in condizioni miserabili, e forse la chiusura dei campi e il ritorno a casa hanno dato loro un bagliore di speranza in un nuovo inizio.



© Imparando un mestiere nei campi per sfollati di Goma. (JRS Internazionale)

Ruanda

Una presenza di lunga data

Gashema Ruviri, un quarantanovenne di Masisi, nella RDC, è fuggito a causa dei conflitti etnici, lasciando il suo paese per approdare in Ruanda e salvarsi dalla persecuzione delle milizie hutu che, in un movimento opposto, si erano spostate dal Ruanda al Kivu:

Ho abbandonato la mia casa il 10 aprile del 1993 alle 10 di mattina a causa dei conflitti etnici tra i bahunde e i congolesi di origine ruandese. Siamo stati cacciati dopo che le nostre case erano state bruciate e le nostre mandrie depredate durante i saccheggi dei bahunde. Molte persone sono state uccise. La situazione era catastrofica.

Il periodo successivo al genocidio del 1994 ha visto la fuga di molti hutu dal Ruanda alla RDC. Una volta passato il confine, alcuni hanno cominciato a portare scompiglio anche nella RDC, così siamo fuggiti in Ruanda. Ho passato la frontiera congolese nel 1997 dopo esser stato molto tempo nascosto nelle zone lungo il confine. Siamo stati accolti dall'UNHCR e dal Ruanda, che ci ha ospitati, e siamo stati trasferiti a Mudende. All'inizio abbiamo dovuto affrontare molte difficoltà e la vita era dura per noi che eravamo appena arrivati in un paese diverso dal nostro. L'UNHCR provvedeva ai nostri bisogni di base, fornendo cibo e acqua che però erano sempre insufficienti, dato l'enorme numero di persone da assistere.

Dopo due mesi, siamo stati minacciati dalla milizia Interahamwe (hutu), che ha massacrato molte persone a Mudende. Questo ci ha spinto a muoverci verso l'interno del Ruanda, dove potevamo sentirci più sicuri. Il 22 dicembre del 1997 sono arrivato qui a Byumba, dove lavoro come insegnante nella scuola primaria nel campo di Gihembe.

Il JRS ha iniziato il suo servizio ai rifugiati congolesi nel 1996 nel campo di Kiziba e nel 1998 nel campo di Gihembe. I servizi offerti riguardano la scuola materna, quella primaria e quella secondaria. La sua presenza ha portato sollievo alla mia vita; due dei miei cinque figli hanno ricevuto una borsa di studio, e io sono stato aiutato a completare la scuola secondaria e ottenere un diploma. Durante tutti questi anni di servizio nei campi, il JRS ha fatto un grosso sforzo per superare le difficoltà incontrate e ha fornito aiuto in molti settori: cultura, sport, attività ricreative, servizi per i vulnerabili, centri per i giovani, corsi d'informatica. Spero che il JRS continuerà ad accompagnarci finché riusciremo a tornare alle nostre terre d'origine.



© Il campo di Kiziba, in Ruanda, dove il JRS fornisce istruzione e altri servizi da molti anni. (JRS Internazionale)



© In cerca di rifugio in Sudafrica. (JRS Internazionale)

Aiutare i rifugiati a trovare la propria strada

Joanne Whitaker RSM, direttrice del JRS Africa meridionale

Peter, un falegname, è arrivato in orario; gli ho chiesto di venire all'ufficio regionale di Johannesburg per riparare alcuni mobili e costruire alcuni ripiani. Si è messo subito al lavoro, calcolando quanto legno avrebbe dovuto comprare e controllando le scrivanie che andavano riparate. Al momento di partire mi ha detto che avrebbe richiesto tre preventivi per il materiale; gli ho detto che ero colpita dalla sua professionalità. Mi ha risposto con orgoglio che aveva insegnato falegnameria per molti anni in una scuola professionale in Zimbabwe, ma non aveva potuto continuare perché non era pagato e doveva sostenere la sua famiglia. L'ho invitato a mangiare e bere qualcosa, e mentre mangiava ha letto un libro della nostra piccola biblioteca. Quando si è alzato per partire gli ho detto di prendere il libro, ma ha risposto: "No, grazie; verrebbe rubato, dove vivo io". La vita dei rifugiati urbani è precaria e le sue parole evidenziano questa vulnerabilità. Il progetto per i rifugiati urbani del JRS in Sudafrica aiuta donne e uomini come Peter a diventare autonomi, a trovare un posto decente dove vivere e a poter mandare a scuola i propri figli. I programmi per l'autosostentamento forniscono sussidi e prestiti per poter iniziare un'attività, e assistenza per far riconoscere le proprie qualifiche di infermiere o insegnante così da poter trovare un lavoro; inoltre mettono in contatto le persone con i potenziali datori di lavoro e offrono corsi d'inglese affinché i rifugiati possano trovare la propria strada in Sudafrica.

La regione in sintesi

	Angola	Malawi	RDC	Sudafrica	Zambia	Zimbabwe
Advocacy	7.868			14.789		15
Assistenza d'emergenza				3.130		1.535
Assistenza sanitaria				1.719		23
Autosostentamento				1.810		859
Costruzioni		270	3.880			
Cultura/Sociale					4.500	50
Istruzione		6.587	94	2.971		3.669
Minori non accompagnati				223		
Pastorale					3.000	
Sostegno psicosociale		651				

Il JRS ha operato in cinque province dell'**Angola**, fornendo aiuto legale gratuito e protezione ai rifugiati e ai richiedenti asilo, e formazione per i funzionari pubblici. Un'attenzione particolare è stata posta alla sensibilizzazione sul tema della violenza sessuale e di genere ed al sostegno delle vittime.

A settembre, il JRS ha iniziato un progetto di costruzione e ristrutturazione di scuole a Moba, nella provincia di Katenga della **RDC**. A Moba ci sono molti sfollati e molti rimpatriati dai campi profughi dello Zambia.

Il JRS **Malawi** ha continuato a occuparsi di istruzione nel campo di Dzaleka. Sia gli alunni della scuola primaria che quella secondaria hanno ottenuto ottimi risultati negli esami, e i corsi di alfabetizzazione di adulti sono aumentati. Il programma di sostegno psicosociale si è allargato con l'arrivo di 20 volontari formati per essere operatori comunitari.

Il JRS **Sudafrica** ha operato in due province, fornendo un'ampia gamma di servizi ai rifugiati urbani nella provincia del Gauteng e offrendo assistenza d'emergenza, informazioni e consiglio ai rifugiati zimbabwesi che entravano in Sudafrica, nella provincia del Limpopo.

Siccome molti dei rifugiati del campo di Mwange, in Zambia, sono ritornati in Congo, il JRS ha terminato i suoi servizi in **Zambia** alla fine di luglio. La diocesi locale si è incaricata dell'assistenza pastorale dei rifugiati rimasti nel campo.

Il JRS **Zimbabwe** ha fornito assistenza ai rifugiati del campo di Tongogaro e del centro di transito di Harare, nonché cibo, sementi e accesso all'istruzione ai bambini vulnerabili della zona di Checheche e agli sfollati nell'area di Chishawasha.

Sudafrica

Il JRS ha avuto fiducia in me

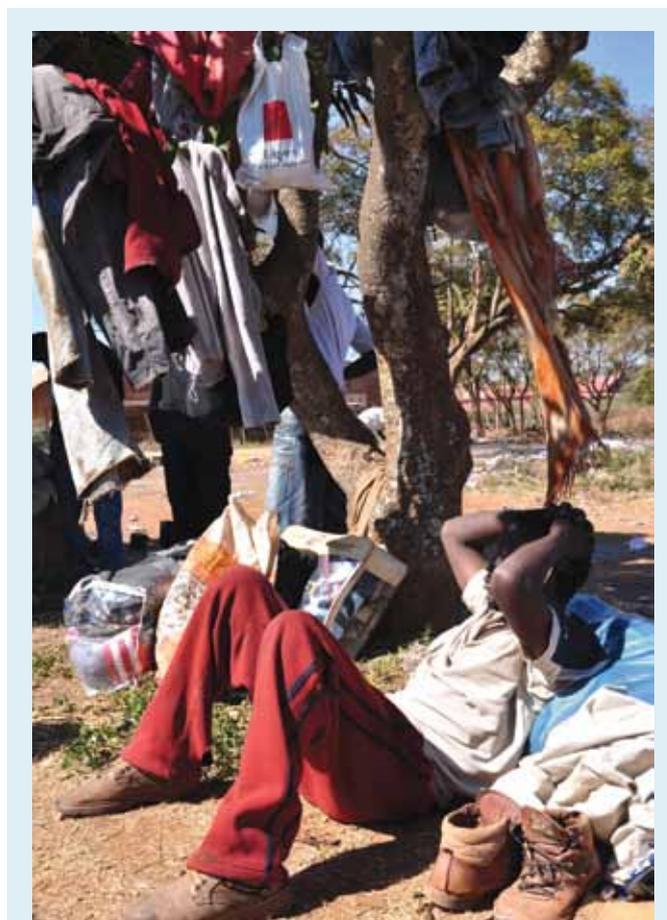
Le difficoltà di raggiungere un'autonomia economica e di accedere a documenti e servizi, e la costante persecuzione derivante dalla xenofobia rendono molto difficile per i richiedenti asilo e gli sfollati riuscire a costruirsi una vita in Sudafrica. Nonostante questo, Celio si sente a casa:

Vivo in Sudafrica dal 2004. Non è il mio paese di origine, ma è un luogo che adesso posso chiamare casa grazie al sostegno del JRS. Sono arrivato qui dopo essere fuggito dal mio paese, la RDC, in cui rischiavo la vita.

Mio padre lavorava nel dipartimento delle telecomunicazioni del governo di Kabila. Quando il governo è cambiato molte persone hanno perso il lavoro e solo alcune, tra cui mio padre, sono state confermate dalla nuova amministrazione. Dopo pochi mesi mio padre è stato arrestato perché il nuovo governo lo accusava di non aver rivelato le informazioni che volevano. Ho cominciato a ricevere visite da estranei che credo lavorassero per il governo. Siccome ero il figlio maggiore, pensavano che sapessi delle cose, ma io non conoscevo niente di ciò che volevano sapere. Dopo cinque lunghi mesi, per fortuna, mio padre è stato rilasciato ma poco tempo dopo è stato ucciso e il suo corpo ritrovato in un fiume. La mia famiglia, allora, mi ha spinto a spostarmi in un altro villaggio, ma è rapidamente diventato chiaro che dovevo lasciare del tutto il paese.

Dopo un viaggio in camion di molti giorni, sono arrivato in Angola, dove mi sono fermato per alcuni mesi prima di spostarmi in Namibia e infine in Sudafrica. Immaginate di raggiungere un paese nuovo e non conoscere nessuno. Un buon samaritano mi ha indirizzato a Yeoville, dove ho incontrato dei connazionali e mi sono sentito un po' a casa. Ciò che ha mantenuto viva la mia speranza è stato frequentare regolarmente la chiesa. Ed è stato in chiesa che ho sentito parlare del JRS e, dopo un primo incontro con un assistente sociale, ho ricevuto l'aiuto di cui avevo bisogno.

Il JRS mi ha aiutato a capire che avevo la capacità e le conoscenze per migliorare la mia situazione. Non vivevo più alla giornata ma per uno scopo più grande. Josephine, la responsabile delle attività di sostegno, mi ha detto: "Celio, il tuo talento come sarto è prezioso; le uniche cose di cui hai bisogno sono dei soldi per iniziare e la tua motivazione". Nel 2008, con l'aiuto del JRS, ho ottenuto un lavoro come sarto. Anche se la paga era bassa, ho risparmiato e risparmiato per poter acquistare una macchina da cucire. Ed ecco, avevo la mia attività! Il JRS ha avuto fiducia in me e questo mi ha spinto a pensare a nuove possibilità. Ma in seguito quasi tutti i miei averi sono stati rubati durante gli attacchi xenofobi del maggio 2008 in Sudafrica. Ancora una volta ero nella miseria. Ho portato il poco che mi rimaneva nella "città sicura" creata dal governo. Mi chiedevo: "e adesso? Cosa posso fare? Dove posso andare? Cosa ne sarà di me?" La prima cosa che ho fatto è stato tornare dal JRS. Ancora una volta ho ricevuto sostegno e adesso ho di nuovo una mia attività. La mia speranza è di riuscire a far lavorare e formare altri rifugiati.



© Un rifugiato zimbabwese entrato di recente in Sudafrica dorme per terra in un parco nella provincia del Limpopo. (JRS Internazionale)

Malawi

Una prospettiva nuova

Neema, burundese, vive nel campo di Dzaleka in Malawi; partecipa al programma di sostegno psicosociale del JRS dal 2008 e afferma che il suo lavoro è fonte di orgoglio e gioia per lei:

Sono felice. Prima pensavo sempre al passato e mi preoccupavo per il futuro; adesso sono occupata, lavoro. Mi sento libera. Qual è la ragione? Sono un'operatrice comunitaria. Ho la capacità di aiutare le persone e so che gli altri nel campo mi rispettano perché lavoro per il JRS. Il JRS significa molto per le persone qui, e questo è importante per me, mi fa sentire bene per quello che faccio.

Il mio desiderio di aiutare gli altri viene da una precedente esperienza che ho vissuto quando ero in Tanzania in un campo profughi. Lavoravo come *counselor*, aiutando le donne che avevano vissuto esperienze traumatiche a parlare dei propri problemi. Sentivo che riuscivo a fare una differenza nelle loro vite, per quanto piccola. Quando ho lasciato la Tanzania per il Malawi, non pensavo che avrei avuto l'occasione di aiutare di nuovo, ma nel 2008 è nata la possibilità di formarmi come operatrice comunitaria con il JRS. Ero così felice quando sono stata selezionata per il corso di formazione di 12 settimane. Ho imparato molte cose e mi sono trovata bene con gli altri volontari. Alla fine siamo stati tutti accolti come operatori comunitari nell'équipe del JRS a Dzaleka. Essere un'operatrice comunitaria è più di un semplice lavoro, mi ha dato una prospettiva nuova per la mia stessa vita. Come rifugiati abbiamo tutti dei problemi, ed è facile arrabbiarsi con la propria vita. Ma lavorare con le persone, aiutarle a trovare soluzioni ai loro problemi e raggiungere i loro obiettivi, ti fa provare pietà per gli altri e anche per te stessa. Grazie al mio lavoro col JRS ho una rinnovata sensazione di speranza, di proposta e di pace, e aspetto con entusiasmo di partecipare alla prossima formazione e agli incontri mensili degli operatori.



© In Angola il JRS fornisce assistenza legale gratuita ai rifugiati e ai richiedenti asilo. Quest'uomo, come altri rifugiati congolese a Melanje, ha passato anni senza assistenza e senza che il suo status fosse riconosciuto. Adesso molti hanno acquisito lo status di rifugiati e dovrebbero diventare cittadini angolani. (JRS Internazionale)



© Una lezione alla scuola per sfollati Habile 1 di KouKou, nel Ciad orientale. L'insegnante, Yasmine Souleymane, ha seguito due anni di formazione con il JRS. (Don Doll SJ/JRS)

Superare le difficoltà

Kapitula Nzanu SJ, direttore del JRS Africa occidentale

Nel 2010 17 paesi africani festeggeranno i 50 anni d'indipendenza, una nuova fase nella storia del continente. Nonostante gli sconvolgimenti, i processi, i contrattempi e i passi indietro, dobbiamo perseverare nel cammino per superare queste difficoltà. Con il realismo, la libertà e la solidarietà come punti di partenza dobbiamo essere capaci di leggere i segni di speranza e le domande inscritte nel cuore della storia della nostra Africa. Le testimonianze di coloro che serviamo sono come un ritornello che evoca, invoca e invita alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione. Vogliamo accompagnare, servire e difendere queste aspirazioni, concentrandoci sull'istruzione dei bambini, sulla formazione degli insegnanti e sulla ricostruzione delle infrastrutture a beneficio dei rifugiati, degli sfollati, delle vittime dei disastri e delle altre persone vulnerabili.

La nostra speranza è che il giubileo del 2010 possa essere un nuovo punto di partenza per gli sforzi verso il consolidamento di un futuro di dignità e orgoglio per l'Africa.

La regione in sintesi

	Ciad	Costa d'Avorio	Repubblica Centrafricana
Assistenza d'emergenza			40.643*
Bambini soldato	230		
Istruzione	54.000	1.990	18.970
Pastorale, Servizi sociali			56.279**

* La gran parte di quest'assistenza è consistita in distribuzioni di cibo.

** Questa stima prende in considerazione le migliaia di persone raggiunte nelle attività liturgiche e interreligiose.

Le inondazioni che ci sono state in settembre a Ouagadougou, in **Burkina Faso**, hanno lasciato più di 30.000 famiglie senza casa. Il JRS ha soccorso le famiglie in due quartieri, fornendo ai bambini materiale scolastico e pagando le loro iscrizioni a scuola.

Il **Ciad** orientale è stato caratterizzato dal conflitto civile, dalle tensioni col Sudan, dalle violenze interetniche e dalla criminalità dilagante. A settembre 168.000 ciadiani risultavano sfollati nella regione, che ospita anche 12 campi per circa 250.000 rifugiati sudanesi. Il JRS ha continuato a fornire regolarmente istruzione agli sfollati e ai rifugiati e ha sostenuto la reintegrazione degli ex bambini soldato.

Due nuove iniziative sono state lanciate nel 2009 nel progetto in **Costa d'Avorio** per migliorare le scuole primarie nelle aree rurali del nord. Una era focalizzata sull'assistenza sanitaria – gli studenti e gli insegnanti sono stati vaccinati contro le malattie endemiche dopo un aumento dei casi di febbre gialla – mentre l'altra mirava a sensibilizzare i genitori sull'importanza di registrare ufficialmente i propri figli.

Il JRS ha rapidamente ampliato i propri servizi nella **Repubblica Centrafricana**, dove ha cominciato a operare verso la fine del 2008. Attività pastorali e di educazione alla pace, istruzione e servizi sociali sono stati forniti in due province, Ouham e Haute-Kotto, dove migliaia di persone sono state sfollate dalla guerra civile. In novembre il JRS ha iniziato a sostenere i servizi educativi e a distribuire aiuti d'emergenza in un campo per rifugiati congolese a Zemio; alla fine dell'anno, ha cominciato ad assistere i nuovi arrivati dalla RDC a Mongoumba.



© Guéréda, in Ciad, dove il JRS gestisce un progetto di reintegrazione per ex bambini soldato. (JRS Internazionale)

Repubblica Centrafricana

Le cose sono cambiate

A Markounda, nella provincia dell'Ouham, il JRS adotta un approccio basato sulla comunità, rafforzando le istituzioni locali affinché assistano le persone particolarmente vulnerabili, come la dodicenne Deram Tatiana:

Sono nata a Bele, un villaggio a 30 km da Markounda. La Guardia Presidenziale ha raso al suolo il mio villaggio.* Mia madre è rimasta senza casa e dopo qualche mese è morta, mentre mi hanno detto che mio padre si è unito ai ribelli ed è stato ucciso. Io sono scappata da Bele verso Markounda insieme ad altri tre bambini anch'essi orfani. A Markounda ci siamo uniti ai bambini che vivevano per strada e abbiamo costruito una piccola capanna di erba. Quando pioveva ci bagnavamo, quando ci ammalavamo non avevamo medicine. Alle volte passavamo giorni interi senza mangiare. Era molto difficile trovare sapone e vestiti, e non avevo delle scarpe.

Un giorno abbiamo deciso di recarci dalle suore cattoliche (di san Giuseppe Cottolengo) per poter frequentare la loro scuola. Quando ci hanno chiesto i soldi per l'iscrizione, ho risposto che ero orfana. Siamo rimaste d'accordo che avrei aiutato la parrocchia facendo piccoli lavori per ripagare l'iscrizione, e così ho cominciato a frequentare la scuola nel 2007. Nel gennaio 2009 la preside mi ha detto che non c'era più bisogno che lavorassi nella parrocchia; ero triste, perché pensavo che non sarei più potuta andare a scuola. Poi ho saputo che il JRS si sarebbe preso cura di me e dei miei amici, che avrebbe pagato le nostre iscrizioni e si sarebbe occupato della nostra salute.

Le suore mi hanno anche detto che il JRS ci avrebbe aiutati a costruire una casa ma prima avrebbe provato a rintracciare dei parenti che potessero occuparsi di noi. Per quattro bambini hanno trovato dei parenti e sono potuti ritornare alle loro famiglie; io e altre due ragazze siamo rimaste perché non avevano trovato nessuno. Il JRS ha portato materiali da costruzione e le suore hanno fornito i mattoni per la casa in cui ora viviamo. Il JRS ha dato alle suore soldi per comprarci utensili da cucina, vestiti, scarpe, coperte, uniformi e materiale scolastico. E cibo: adesso mangiavamo ogni giorno. La mia vita è cambiata molto. Il JRS e le suore vengono a trovarci e pregano con noi. Da quando ho smesso di lavorare per pagarmi la scuola sono molto migliorata negli studi e sto diventando tra le migliori della classe. Quando sarò grande voglio fare l'infermiera.

* La Guardia Presidenziale, con la sua spietata tattica della terra bruciata, per riuscire ad annientare i ribelli ha provocato lo sfollamento di migliaia di persone nel nord della Repubblica Centrafricana.



© Un villaggio a Markounda, dove le case sono state distrutte dalla Guardia Presidenziale. (JRS Internazionale)

Costa d'Avorio

L'opera di Dio

La recente guerra, una fragile pace e la cattiva gestione hanno seriamente colpito il sistema educativo della Costa d'Avorio, specialmente nel nord. Il JRS gestisce due progetti nell'area settentrionale di Madinani, permettendo alle scuole locali di accogliere gli sfollati di ritorno. Dieci scuole sono state ricostruite e gli insegnanti hanno beneficiato di corsi di formazione. Il discorso pronunciato da un anziano leader locale quando il direttore internazionale del JRS, Petere Balleis SJ, è venuto in visita rivela quanto sia importante questo sostegno:

Non possiamo trovare parole per esprimere la nostra gioia e la nostra gratitudine per quello che il JRS ha fatto. La scuola di Kikoun ha circa 50 anni e non era mai stata ristrutturata. Era in un tale stato di rovina che noi leader eravamo rattristati ogni volta che la vedevamo venendo al villaggio. La guerra aveva ulteriormente peggiorato le cose. Molti bambini erano fuggiti dal villaggio per mettersi in salvo. Quando abbiamo provato a fare qualcosa affinché la scuola non chiudesse, abbiamo incontrato enormi difficoltà, non riuscendo purtroppo a trovare le risorse per ristrutturarla. Oggi diciamo che è stato Dio, nella sua misericordia, a portare il JRS fino al nostro villaggio, in un'area dimenticata dallo stato e dove le ONG non osano avventurarsi. Adesso siamo molto orgogliosi di vedere la nuova scuola.

Siamo in maggioranza musulmani, ma siamo convinti che il lavoro che state facendo sia opera di Dio. Le vostre azioni hanno incoraggiato un riavvicinamento tra Kokoun e Mahandiana-Koura; questi due villaggi hanno messo da parte le loro differenze perché sono stati trasformati da un interesse comune: il restauro materiale e operativo delle loro scuole primarie ad opera del JRS.



© Come segno di gratitudine, alla cerimonia sono state offerte al direttore internazionale del JRS, Petere Balleis SJ, una pecora, quattro galline e una grossa quantità di igname. (JRS Internazionale)



© Due leader locali siedono a un banco scolastico offerto dal JRS per simbolizzare i banchi della nuova scuola per il villaggio di Kokoun. Il discorso di ringraziamento è stato pronunciato dal leader sulla sinistra. (JRS Internazionale)



© Un'imbarcazione carica di migranti senza documenti approda a Malta. (Times of Malta)

Colmare la distanza

Michael Schöpf SJ, direttore del JRS Europa

L'esperienza umana e la politica si sono ulteriormente allontanate. L'agenzia dell'Unione europea per il controllo delle frontiere ha presentato un piano strategico che propone, per il 2010 rispetto al 2009, un aumento del 78% del budget per le operazioni di rimpatrio e di "assistenza pre-rimpatrio". Nazioni che non assicurano il rispetto dei diritti umani, come la Libia, sono incluse nel piano e i leader politici italiani si sono compiaciuti di aver rispedito in Libia centinaia di persone, dopo averle trovate al largo delle coste italiane, senza esaminare le loro richieste di protezione. Nel 1980, l'anno in cui è stato fondato il JRS, il destino dei boat people vietnamiti era riuscito a commuovere i politici e aveva portato al loro reinsediamento in molte nazioni europee e del mondo. Oggi siamo molto più informati sulle sofferenze delle persone alle nostre frontiere eppure è diventato quasi impossibile stabilire un legame con l'esperienza umana di coloro che sono obbligati a migrare. Il JRS Europa è presente laddove le persone soffrono in molti paesi e si sforza di mettere in relazione quest'esperienza con dei servizi e delle politiche che abbiano un effetto immediato su sfollati e rifugiati. Per noi quest'opera è un piccolo passo per cercare di colmare la distanza tra la proclamazione del rispetto degli stessi diritti fondamentali che vengono negati proprio a coloro che necessitano protezione.

La regione in sintesi

Nel 2009 c'erano 14 uffici nazionali del JRS in Europa, in [Belgio](#), [Francia](#), [Germania](#), [Irlanda](#), [Italia](#), [Malta](#), [Marocco](#), [Portogallo](#), [Slovenia](#), [Svezia](#), [Regno Unito](#), [Romania](#), [Ucraina](#) e [Balceni occidentali](#), e persone di contatto attive in altri sette paesi.

Le équipes del JRS hanno operato nei centri di detenzione offrendo sostegno psicosociale e pastorale, assistenza legale e altri servizi ai richiedenti asilo e ai migranti irregolari. Sono stati forniti a rifugiati e richiedenti asilo nelle comunità degli aiuti, tra cui cibo, alloggio, servizi sociali, assistenza sanitaria, assistenza legale, corsi di lingua e d'informatica e aiuto per la ricerca di un lavoro.

Durante il 2009 il JRS ha rafforzato le sue strutture per accompagnare coloro che non potevano più raggiungere l'Europa. I progetti in Marocco e Ucraina sono diventati pienamente operativi, con la realizzazione di un asilo nido e un rifugio sicuro per le donne a Casablanca, e di un rifugio sicuro e un servizio di assistenza legale a Lviv, nell'Ucraina occidentale.

I servizi offerti e le attività di advocacy hanno rispecchiato le principali preoccupazioni del JRS Europa: l'indigenza, la detenzione e l'esternalizzazione. L'ufficio regionale ha coordinato due progetti, chiamati *Detention of Vulnerable Asylum Seekers* (DEVAS – Detenzione di richiedenti asilo vulnerabili) e *Advocacy Network for Destitute Forced Migrants* (ANDES – Rete di advocacy per i migranti forzati nell'indigenza), e ha analizzato le nuove legislazioni europee sull'asilo per fare pressione a favore di politiche giuste.



© Il Padre Generale dei gesuiti, Adolfo Nicolás SJ, al lancio del rapporto 2008 del JRS Irlanda, a Limerick, mentre riceve una maglia del Barcellona da Zaccheaus McBonnie Marumo e Bhezuzulu Khumalo. Padre Nicolás ha lodato la dedizione dell'équipe del JRS nell'accompagnare e servire coloro che richiedono asilo in Irlanda, e ha anche espresso la sua preoccupazione a proposito della tendenza crescente, in molte nazioni europee, a chiudere le proprie frontiere e lasciare fuori dalla porta le persone in cerca di aiuto. "Non esistono migranti o rifugiati, solo persone", ha affermato. "E le linee e i confini sulle mappe sono solo linee, non barriere reali." (Press 22)

Italia

Un passato doloroso

Il JRS Italia ha un'ampia rete di servizi per i richiedenti asilo e i rifugiati. Nel 2009 più di 15.000 persone si sono rivolte al Centro Astalli di Roma per chiedere assistenza legale o sociale e la mensa del centro ha servito circa 400 pasti al giorno. Il JRS gestisce sette centri di accoglienza in Italia, inclusi due che hanno aperto nel 2009, per madri single indigenti e per minori non accompagnati. Molte delle persone assistite hanno subito grossi traumi, come Ali:

Ali viene da Jaghouri, nell'Afghanistan centrale, dove viveva con i genitori e tre fratelli, di cui uno suo gemello. Quando aveva 13 anni i suoi genitori sono stati uccisi. All'epoca Ali non sapeva il perché, solo in seguito ha capito che il movente era politico. Ali e i suoi fratelli sono stati accolti da una famiglia di vicini, sono andati in Pakistan e poi in Iran, dove però hanno vissuto con la paura di venire espulsi. Ali ha deciso di raggiungere l'Europa mentre suo fratello gemello è tornato in Afghanistan.

Ormai diciottenne, Ali è arrivato in Italia il 6 gennaio 2009 ed è stato accolto nel centro San Saba del JRS a Roma. Dopo alcuni mesi ha saputo che suo fratello gemello era stato ucciso, un altro grosso shock che si aggiungeva ai traumi che già aveva subito. Anche se durante le sedute di counselling non aveva detto molto – era vittima di amnesie –, i rapporti medici hanno rivelato che Ali era stato torturato.

Il JRS Centro Astalli ha aiutato Ali fin dall'inizio della sua permanenza in Italia. La nostra équipe di assistenza legale l'ha aiutato a presentare la domanda di asilo, accompagnandolo alla polizia e segnalandolo ai servizi sociali. Quando è stato chiaro che aveva bisogno di assistenza psicologica e medica, i nostri operatori si sono presi cura di lui. I referti medici che descrivevano le torture fisiche e psicologiche che aveva subito sono stati presentati all'UNHCR e alla Commissione Territoriale. Ad Ali è stato riconosciuto lo status di rifugiato il primo di agosto e ora sta cominciando il suo cammino verso l'integrazione.



© La Casa di Giorgia, il centro di accoglienza per donne richiedenti asilo e rifugiate gestito dal JRS a Roma. (Marcello Ruso)

Belgio

Ho potuto raccontare la mia storia

In Belgio il JRS visita settimanalmente cinque centri di detenzione; più di 500 persone sono state accompagnate durante il 2009. Theo è uno di loro:

“Devi ritornare nel tuo paese”, mi ha detto l’assistente sociale quando sono arrivato al centro di detenzione; dopo aver presentato richiesta di asilo e aver vissuto tre anni in Belgio, questa sentenza mi ha spaventato a morte. Ho passato tre mesi e mezzo nel centro di detenzione. È stato un periodo molto difficile per me, soprattutto a causa dei rigidi orari che dovevo seguire. Mi sentivo in prigione; non potevo scegliere quando mangiare, quando svegliarmi, quando fare una passeggiata o quando dormire: tutto era deciso da altri.

L’esperienza più dolorosa è stata quando mi hanno portato in tribunale ammanettato. Perché? Non avevo rubato niente! Questo continuerà ad angosciarmi per il resto della vita. Ricordo che la notte prima di venir portato all’ambasciata per ottenere i documenti per il viaggio ho pensato di suicidarmi. Alla fine è stata la fede in Dio che mi ha salvato. Era assurdo riconsegnarmi alle autorità del paese dal quale ero fuggito.

Per fortuna delle persone mi hanno sostenuto. Il cappellano mi ha sempre dato speranza, e anche il JRS. Quando ho incontrato Nathalie, l’operatrice del JRS, ho potuto raccontarle la mia storia; lei mi ha ascoltato e questo mi ha dato la sensazione che fosse ancora possibile comunicare con qualcuno normalmente. È stato un grande sollievo, perché nel centro tutti hanno problemi, le persone sono stressate e ansiose e pensano solamente a una cosa: come riconquistare la libertà.

Dopo che abbiamo parlato, Nathalie ha analizzato la mia documentazione e mi ha spiegato cosa c’era scritto, dandomi informazioni sulle procedure. Ho capito che dovevo essere paziente e calmarmi. Quando ha lasciato il centro, ha contattato il mio avvocato e alcuni miei amici, per informarli. Poi è ritornata la settimana seguente, e quella dopo ancora, sempre di mercoledì, e io ho cominciato ad aspettare il mercoledì con impazienza. Mi riempiva di gioia pensare che qualcuno aveva fatto lo sforzo di venire fino a me per incontrarmi. Mia madre mi diceva: “Quando un amico viene a visitarti, sappi che ti vuole bene da prima di bussare alla tua porta”.

Il giorno che sono stato rilasciato non avevo un posto dove andare. Avevo perso molte cose e dovevo ricostruire la mia vita. Ancora adesso sono in ansia quando vedo la polizia, ma provo a non pensare troppo a quello che è successo, perché la mia vita deve continuare. I miei pensieri vanno a tutti quelli che sono ancora in detenzione, vorrei infondere loro coraggio, come ha fatto con me il JRS.



© Theo (a destra) e Nathalie.



© Una famiglia irachena lotta per la sopravvivenza a Damasco. Il figlio minore non può camminare, mentre il maggiore non parla. Il padre è stato sequestrato per sette mesi in Iraq. (JRS Internazionale)

Aspettare e sperare

Siccome nel 2009 la situazione in Iraq è rimasta instabile (molti iracheni hanno continuato a cercare asilo in altre nazioni durante tutto l'anno), il ritorno a casa non è stato possibile per gran parte dei rifugiati iracheni in Siria e Giordania, dove essi affrontano situazioni sempre più disperate per cercare di sopravvivere nelle aree urbane. Sebbene siano rispettati in entrambi i paesi, i rifugiati non hanno uno status legale chiaro e non possono quindi lavorare legalmente; hanno dovuto attingere ai loro risparmi per riuscire a pagare il prezzo crescente dell'affitto, del cibo e degli altri beni di prima necessità. Molti hanno vissuto isolati, aspettando e sperando in un reinsediamento, preoccupati senza sosta per i loro figli, spesso privati di un'istruzione di qualità e obbligati dalla povertà a lavorare.

La regione in sintesi

	Giordania	Siria
Assistenza d'emergenza	120 (famiglie)	367
Assistenza legale		13
Attività ricreative e psicosociali	139	219
Autosostentamento		35
Educazione informale	260	485
Visite alle famiglie	380	43

Il 2009 ha segnato il primo anno completo di attività dei programmi del JRS per i rifugiati iracheni in **Siria** e **Giordania**. Le attività di educazione informale e di assistenza psicosociale al centro comunitario San Vartan di Aleppo, in **Siria**, dove vivono 26.000 rifugiati, si sono ampliate. A Damasco il JRS ha collaborato con altre organizzazioni confessionali per visitare e sostenere le persone vulnerabili, a domicilio, nei rifugi e nelle prigioni. Ad Amman, in **Giordania**, il JRS ha effettuato visite a domicilio e ha svolto attività educative, ricreative e per bambini piccoli nelle scuole di Ashrafieh.



© Tutti sono benvenuti ai corsi del JRS al centro San Vartan di Aleppo, in Siria. (JRS Internazionale)

Giordania

Un senso di comunità

Ad Amman, il JRS offre corsi d'inglese, di francese e d'informatica, oltre ad attività artistiche, musicali, teatrali, sportive e di altri generi. I rifugiati hanno estremo bisogno di avere l'opportunità di costruire relazioni e apprendere: offrire un luogo di incontro ha proprio questo scopo. Ecco le testimonianze di due membri dell'équipe del JRS, composta soprattutto da rifugiati iracheni, oltre al personale locale e internazionale.



Il JRS mi ha permesso di svolgere un'azione positiva lavorando a contatto diretto con le persone più bisognose di aiuto. Ho rapidamente sviluppato un grande rispetto per l'organizzazione e per il suo lavoro, anche perché non è appesantita da quella burocrazia che spesso impedisce alle persone di ricevere l'aiuto di cui hanno bisogno. Gli iracheni in Giordania possono trovare nel JRS una casa, un senso di comunità e la possibilità di imparare competenze non facilmente acquisibili altrove. C'è una parvenza di vita normale, una cosa che molti rifugiati non conoscono da anni e che è fondamentale per il loro benessere psicologico.

Christopher Michael, insegnante d'inglese con il JRS, è venuto in Giordania grazie a una borsa di studio degli Ambasciatori del Rotary International di San Diego.



Sono fuggito da Baghdad nel 2008 a causa della mancanza di sicurezza. Mio fratello è stato rapito nel 2006 e non abbiamo più avuto sue notizie. In seguito, tutti i miei colleghi di lavoro hanno ricevuto minacce di rapimento, così l'azienda dove lavoravo ha chiuso. Ad Amman ho sentito parlare del JRS da un amico d'infanzia, che mi ha detto che sua moglie aveva fatto domanda per lavorare qui e che avrei potuto provare anch'io. Ho detto di sì perché non avevo un lavoro. È la prima volta che lavoro per una ONG ed è un piacere, c'è molta collaborazione. Ho iniziato insegnando informatica, e la difficoltà principale durante le lezioni era di riuscire a calibrare l'insegnamento, visti i livelli molto diversi di conoscenza presenti. Avevamo studenti che non sapevano nemmeno cosa fosse un mouse! Non volevo andare troppo in fretta, rischiando di lasciare per strada qualcuno. Nonostante le difficoltà, ero molto felice di insegnare, perché vedevo la voglia di apprendere degli studenti: erano davvero entusiasti e mi ringraziavano e benedicevano sempre.

Kais è entrato nell'équipe del JRS a febbraio 2009 e a settembre è stato promosso a responsabile amministrativo, finanziario e della logistica.

© Partecipando alle attività del JRS ad Amman. (JRS Internazionale)



Siria

Creare momenti di gioia

I corsi – lingue, informatica, lezioni per preparare gli esami della scuola secondaria – offerti dal JRS a San Vartan, ad Aleppo, sono diventati via via più conosciuti. Ma le persone vengono anche per altro. “Il centro del JRS è diventato un luogo di incontro, dove le persone possono superare le loro preoccupazioni e angosce”, dice suor Hala Daoud. Ciò è in parte possibile grazie al programma di sostegno psicosociale che gestisce. A San Vartan le attività ricreative come la cucina, il ricamo, il disegno, i burattini e lo sport sono diventate risorse terapeutiche per aiutare i rifugiati a confrontarsi col passato, sfruttare al massimo il presente e prepararsi per il futuro.



“Non dimentichiamo mai lo scopo principale, che è ascoltare e condividere con i rifugiati le conseguenze della guerra”, dice Paul Diab SJ, direttore del JRS Siria. Julei e Naheda, due sorelle irachene, si occupavano delle attività psicosociali con suor Hala, prima di venire reinsediate in Canada nel settembre 2009. “A Baghdad ci occupavamo di educazione di giovani nella chiesa del nostro quartiere e siamo state contente di poter continuare questo lavoro ad Aleppo, dove gli iracheni hanno così bisogno di aiuto”, dice Julei. “Affrontavamo tematiche difficili, sia in gruppo che individualmente, aiutando le persone a relazionarsi con la guerra e con il male, per superare l’odio e affrontare i propri problemi. Suor Hala ci diceva sempre: *dovete cercare le persone che hanno bisogno di un’attenzione individuale.*”

I momenti di festa sono importanti al pari del processo di guarigione. “Attraverso le feste creiamo momenti di gioia”, dice suor Hala. “Prendiamo anche il tempo per salutare le persone che stanno per essere reinsediate. Obbligate a fuggire dall’Iraq abbandonando le loro terre, questa volta non devono abbandonare nulla ma portano anzi con sé l’esperienza vissuta al centro. Hanno instaurato amicizie profonde, ed è per questo che celebriamo insieme la loro partenza: non vanno da sole, il nostro rapporto rimane.” Padre Paul è d’accordo: “L’atmosfera positiva a San Vartan ha creato rapporti calorosi tra l’équipe del JRS e le famiglie, che condividono con noi le loro vite e non perdono mai l’occasione di dire grazie.”

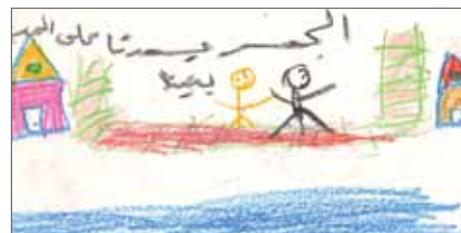


© A San Vartan i bambini esprimono le loro speranze e le loro paure attraverso i disegni:

(in alto) Sono felice perché ho il visto per partire.

(a destra) Ho paura della morte.

(all'estrema destra) Il ponte ci aiuta ad amarci gli uni gli altri.





© Dili, Timor Est. (Don Doll SJ/JRS)

Incapaci di offrire protezione

Bernard Hyacinth Arputhasamy SJ, direttore del JRS Asia del Pacifico

Un vecchio proverbio malese dice: “Due elefanti lottano; un tragulo muore nel mezzo”. Il contrasto – l’elefante (grande) e il tragulo (un piccolo ruminante) – è efficace e visualizza l’impotenza delle persone, costrette a scappare e a cercare rifugio, mentre le “grosse” nazioni creano o disfanno alleanze basate su interessi geopolitici ed economici, o prendono decisioni sulla base di pregiudizi etnici. Alcune leggi nazionali sulla cittadinanza privano delle persone della loro identità e della loro dignità: è il caso dei rohingya, una minoranza della Birmania. Le “piccole” persone rivolgono speranzose lo sguardo verso i meccanismi di protezione internazionale, ma le sofisticate regole concepite in confortevoli sale conferenze si sono dimostrate incapaci di proteggerli. “Voi avete il potere, io no. Voi potete scegliere di proteggermi o di farmi morire”, ha detto un richiedente asilo che è poi stato deportato. I richiedenti asilo vengono dalla Birmania, dallo Sri Lanka, dal Pakistan, dall’Iraq, dall’Afghanistan, dalla Cina e da molte altre nazioni. Affrontano pericolosi viaggi, sfruttati da trafficanti d’esseri umani, per ricercare ciò che qualunque persona desidera: cibo, rifugio, istruzione, assistenza sanitaria, libertà intellettuale e di culto. Vogliono poter migliorare il futuro dei loro figli, vivere e morire con dignità. Ma la nostra civiltà ha prodotto leggi per tenerli fuori, o per rinchiuderli in condizioni di prigionia. Essi restano il “piccolo animale”, impotente, senza sapere perché debbano essere loro le vittime.

La regione in sintesi

	Australia	Cambogia	Indonesia	Timor-Leste	Thailandia
Advocacy	400	133	111	58 (famiglie)	3.419
Assistenza al rimpatrio volontario					298
Assistenza d'emergenza	70			35	170.706**
Assistenza sanitaria					15.884
Autosostentamento					68
Costruzione della pace			1.292	598	
Istruzione			807		11.751
Pastorale					8.152
Ricerca	113.000*				
Rifugio	30			90	
Sostegno psicosociale	1.830				1.779

* Gli abitanti delle isole oggetto di ricerche da parte del JRS riguardo allo sfollamento nell'area del Pacifico; non sono beneficiari di servizi del JRS ma piuttosto persone toccate dalle ricerche.

** Questa stima include le quasi 169.000 persone che sono passate nel centro di detenzione di Mae Sot; il JRS fornisce aiuti all'intera struttura, ad esempio materassini, coperte, medicinali di base e ventilatori da soffitto.

Il JRS **Australia** ha accompagnato e fornito assistenza d'emergenza agli immigrati detenuti a Sydney e nell'isola di Christmas, nonché ai richiedenti asilo e ai rifugiati nel paese. Ampliando i suoi servizi, il JRS ha formato del personale della diocesi di Daru Kiunga, in Papua Nuova Guinea, che lavora con i rifugiati, facendo ricerche sulle cause alla base dello sfollamento nella regione del Pacifico.

In **Cambogia** il JRS ha perseverato nella sua azione di promozione dei diritti dei rifugiati, criticando il governo per il rimpatrio forzato verso la Cina di 20 uiguri. Il JRS si era occupato dei richiedenti asilo uiguri, fornendo loro alloggio e sostegno e assistendoli nella loro domanda di asilo.

In **Indonesia** il JRS ha risposto all'aumento dei richiedenti asilo provenienti dall'Asia e dal Medio Oriente assistendoli nei centri di detenzione a Medan, nel nord di Sumatra, e a Cisarua, nella parte occidentale di Giava. Ad Aceh il JRS ha stimolato le comunità ad acquisire competenze, sia per sviluppare una società più giusta e pacifica, sia per la gestione dei rischi legati ai disastri ambientali.

A **Singapore** le attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica del JRS, nel 2009, sono state focalizzate sulla realtà delle vittime delle mine terrestri. Il JRS Singapore sostiene gli altri progetti presenti nella regione.

In **Thailandia** il JRS ha continuato a rispondere ai bisogni in campo educativo dei rifugiati e dei lavoratori migranti birmani: i karennei nei campi di Mae Hong Son, vicino al confine; i mon a Ranong; gli shan e altre minoranze sulla frontiera settentrionale. I programmi urbani e nei centri di detenzione hanno offerto assistenza a Mae Sot e a Bangkok.

A **Timor Est** il JRS ha accompagnato gli sfollati di ritorno alle loro comunità, facendo da mediatore nelle dispute sulla terra e in altri conflitti e offrendo rifugio e assistenza d'emergenza ai più vulnerabili. Le attività di costruzione della pace sono diventate prioritarie nel 2009, coinvolgendo i giovani attraverso la musica e lo sport.

Cambogia

Delle persone che ascoltano

Il JRS Cambogia fornisce assistenza legale e servizi sociali a richiedenti asilo provenienti dall'Iran, dalla Cina, dalla Birmania, dal Sudan, dalla Somalia, dal Vietnam e da altri paesi ancora. Uno di loro racconta la sua storia:

Ho molta paura. Nel dicembre 2009 la Cambogia ha espulso verso la Cina 20 uiguri dopo averli prelevati, armi alla mano, da una casa dell'UNHCR e del governo. Erano richiedenti asilo esattamente come me. Cosa mi succederà? Pongo in continuazione questa domanda al JRS e, come me, anche loro non sanno la risposta. Sono alla mercé dell'UNHCR e del governo cambogiano.

Sono arrivato in Cambogia nel gennaio del 2009 dopo essere fuggito dal mio paese, dove membri della mia famiglia – apparteniamo a una minoranza etnica – sono stati imprigionati e giustiziati. Poco dopo il mio arrivo a Phnom Penh, un conoscente mi ha suggerito di chiedere aiuto al JRS. Fino ad allora ero riuscito a badare a me stesso, ma ero sempre più preoccupato di restare senza soldi e tempo. Il JRS mi ha aiutato a presentare una memoria ai funzionari locali dell'UNHCR per ottenere lo status di rifugiato. Un mese dopo il colloquio il mio caso è stato rifiutato. Nonostante le violenze inflitte ad alcuni dei miei fratelli dalle autorità del mio paese, l'UNHCR mi ha detto che non pensavano che io o la mia famiglia avremmo più avuto problemi.

Ero scioccato. Dovevo presentare un appello entro un mese e trovare delle prove che confermassero che nel mio paese la mia vita era ancora in pericolo. L'UNHCR mi ha concesso un po' più di tempo e con l'aiuto degli avvocati del JRS sono riuscito a presentare i documenti necessari. Dopo quasi un anno dal ricorso, sto ancora aspettando una risposta. Sarò finalmente riconosciuto come rifugiato o no? Quando lo saprò? E cosa succederà poi? Tutti questi mesi di attesa e d'incertezza mi hanno ulteriormente impaurito ed esasperato.

Senza il JRS probabilmente non sarei più vivo. Sono più che riconoscente per tutto l'aiuto che io, musulmano, ho ricevuto dai miei amici cattolici: assistenza legale, aiuti economici che mi hanno permesso di affittare una piccola stanza e comprare cibo, assistenza medica, corsi d'informatica e, non meno importante, delle persone imparziali sempre disponibili ad ascoltare le mie preoccupazioni.

L'autore ha ottenuto lo status di rifugiato all'inizio del 2010.



© Frontiera fra Thailandia e Birmania: il JRS sostiene l'istruzione nei campi dei rifugiati karenni a Mae Hong Son. (Don Doll SJ/JRS)

Australia

Diventare parte di una comunità

Il JRS gestisce un progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Sydney. Case comunitarie che possono ospitare fino a 10 persone, appartamenti, piccole pensioni e rifugi di prima emergenza in ostelli fanno parte delle tipologie di sistemazione rese accessibili. Gideon T., camerunense, spiega come ha trovato amicizia, oltre a un alloggio, alla Blaiket House, uno dei luoghi di accoglienza del JRS:

Sono arrivato in Australia il 3 marzo 2009. All'inizio, per tre mesi, sono stato con qualcuno che avevo incontrato attraverso dei contatti, secondo un accordo che avevamo; poi però sono dovuto andare via. Per fortuna mi hanno dato l'indirizzo e il numero di telefono del JRS; ho chiamato e, con mio sollievo, mi hanno dato un appuntamento. Entrare in contatto col JRS è stato un colpo di fortuna, perché ero praticamente senza dimora e stavo per disperarmi. Il JRS mi ha fornito da subito un posto dove stare e mi sono sentito a casa. La vita è ridiventata interessante grazie all'assistenza che ho ricevuto: un alloggio, del cibo, dei vestiti e dei soldi per i trasporti, così da potermi presentare agli appuntamenti per la valutazione del mio visto. Durante tutto il mio tempo alla Blaiket House sono stato felice, anche perché ho avuto la possibilità di imparare cose su altri popoli e altre culture grazie ai miei coinquilini provenienti dallo Sri Lanka, dalla Corea del Nord, dal Ghana, dalla Turchia e dall'India.

Ho ottenuto l'asilo permanente circa tre mesi fa e ora è tempo di andare avanti. Sapere che da adesso sarò "per conto mio" fa un po' paura ed è un po' stressante, anche se non sarò proprio da solo, perché condividerò il nuovo alloggio con altri due amici della Blaiket House. E poi so che posso sempre tornare al JRS per rivedere i miei amici. Vorrei concludere ringraziando il JRS per avermi dato la possibilità di far parte della sua comunità e il governo australiano per avermi dato una nuova casa.



© Gideon (a sinistra) con un amico del progetto di accoglienza, Francis.



© Indonesia: un progetto del JRS ad Aceh coinvolge diversi settori della comunità nelle attività di riduzione dei rischi legati ai disastri ambientali, ai quali la zona è soggetta. Lo scopo è di capire, prevedere e affrontare in modo più efficace i rischi di disastro. L'équipe ha escogitato innumerevoli modi per integrare queste attività di prevenzione nei tre ambiti d'intervento: le scuole, i giovani e la comunità nel suo insieme. (Don Doll SJ/JRS)



© Sfolati nello Sri Lanka settentrionale. (JRS Internazionale)

Assicurare la dignità umana

Prakash Louis SJ, direttore del JRS Asia meridionale

Le crisi e i conflitti sono diventati endemici nell'Asia meridionale a causa soprattutto delle differenze etniche, economiche, politiche e religiose. Le persone, sradicate dalle loro case dall'insicurezza e dall'ingiustizia diventano rifugiati, sfollati, rimpatriati, detenuti, apolidi... e devono affrontare difficoltà enormi e miseria. Da molti anni il JRS Asia meridionale risponde ai bisogni di queste persone con credibilità e un impegno considerevole in Tamil Nadu, Sri Lanka, Nepal e, più di recente, Afghanistan. Le attività sono molteplici – istruzione formale e informale, formazioni professionali, attività per l'autosostentamento, gruppi di mutuo aiuto, attività di advocacy – ma lo scopo è comune: andare al di là della risposta ai bisogni primari per assicurare la dignità umana di ogni persona, specialmente le più vulnerabili. Al centro non c'è il JRS, ma le persone in ricerca di un futuro migliore, di dignità e diritti, di soluzioni durevoli; sono loro che insegnano al JRS ad essere flessibile, creativo e concreto nelle sue azioni.

La regione in sintesi

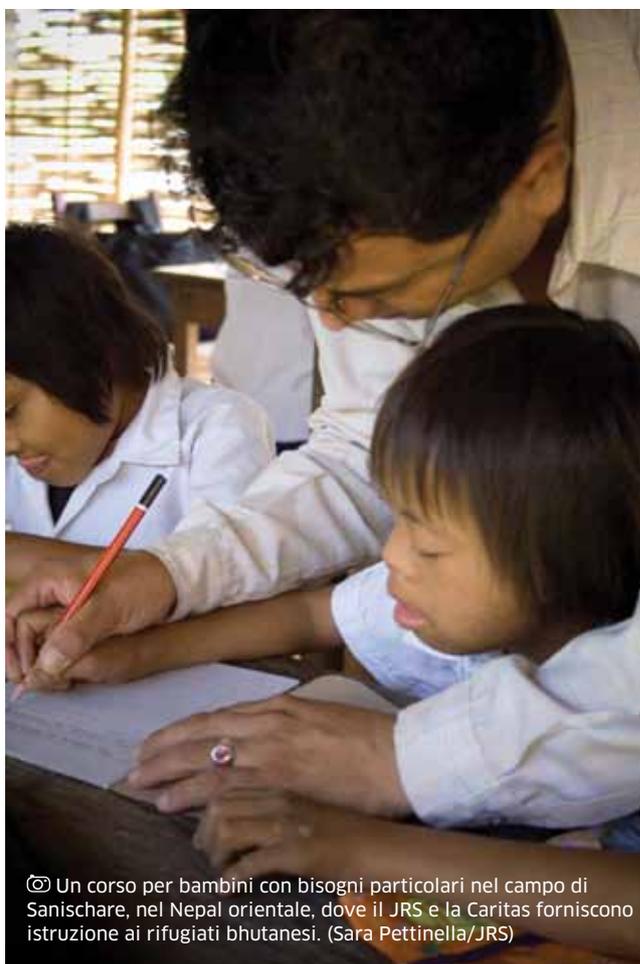
	Afghanistan	India	Nepal	Sri Lanka
Assistenza d'emergenza		716 e 190 famiglie		38.000 e 5.041 famiglie
Assistenza sanitaria	400			
Autosostentamento	71			2.387
Centri per giovani			13.387	
Istruzione	155	15.718	38.150	33.564
Sostegno psicosociale		360 (famiglie)		
Sostegno (rifugiati vulnerabili)		163		
Sviluppo sociale e della comunità		18.351		1.395
Visite a domicilio		4.461 (famiglie)		

In **Afghanistan** il JRS ha sostenuto le famiglie che vivono a Sohadat, un insediamento per rimpatriati vicino a Herat. Una scuola primaria è stata inaugurata il primo di aprile.

Nel **Nepal** orientale il JRS ha continuato il programma di istruzione per i rifugiati bhutanesi. Tra l'ottobre del 2007 e il dicembre del 2009, quasi 25.600 rifugiati sono stati reinsediati in paesi terzi.

Il conflitto nello **Sri Lanka** si è concluso nel 2009, dopo più di trent'anni, con la vittoria dell'esercito. Circa 280.000 tamil in fuga dalla guerra sono stati confinati in dei "centri di accoglienza" – in realtà dei campi di detenzione sovraffollati. In ottobre, in seguito alla pressione della comunità internazionale, il governo ha iniziato a rilasciarli in gran numero. Il JRS ha operato nelle zone settentrionali e orientali devastate dalla guerra, fornendo istruzione e aiuti d'emergenza nei centri di accoglienza e accompagnando gli sfollati nel loro ritorno ai luoghi di origine, spesso completamente distrutti. I programmi per gli sfollati da molto tempo sono continuati, focalizzandosi su istruzione e sviluppo delle comunità.

Anche nello stato indiano meridionale del **Tamil Nadu**, dove vivono 73.000 rifugiati dello Sri Lanka, i programmi di istruzione e di sviluppo delle comunità sono continuati. Il JRS gestisce dei centri in quasi tutti i 110 campi profughi.



© Un corso per bambini con bisogni particolari nel campo di Sanischare, nel Nepal orientale, dove il JRS e la Caritas forniscono istruzione ai rifugiati bhutanesi. (Sara Pettinella/JRS)

Sri Lanka

So che cosa mi sorreggerà

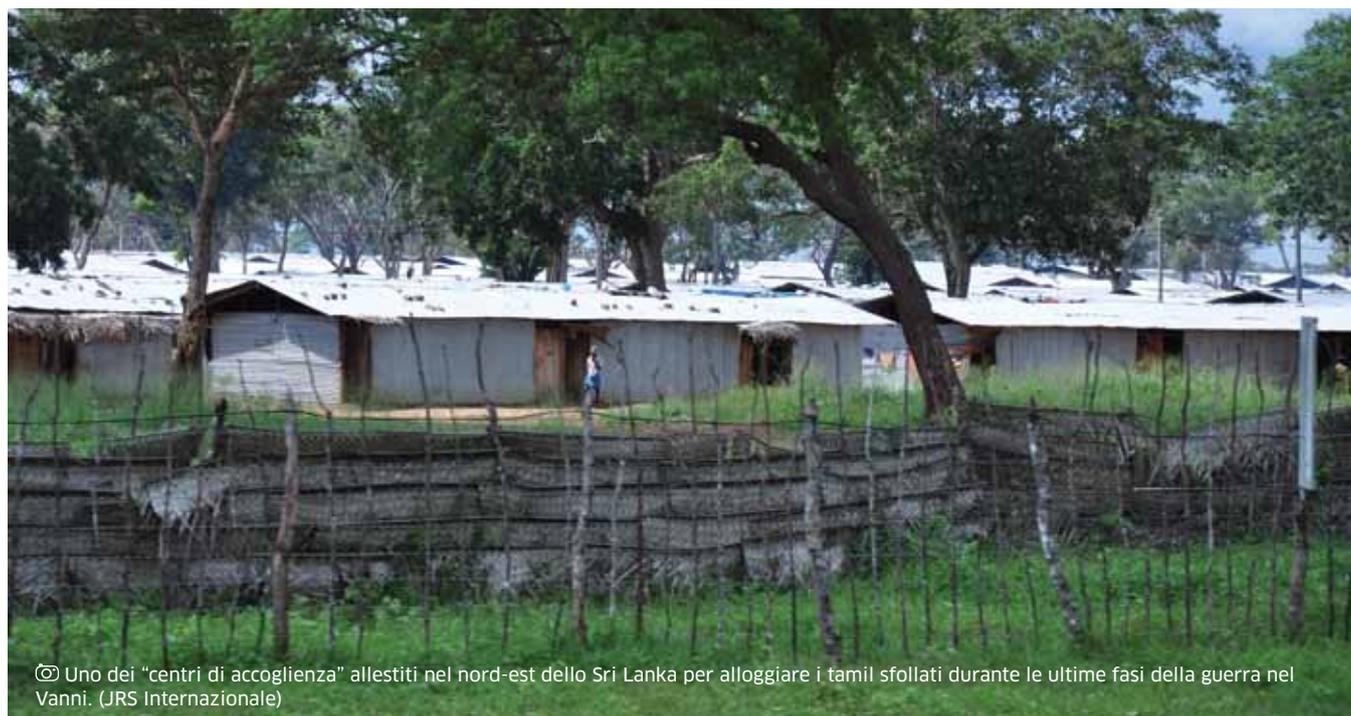
Aravinth, 22 anni, è una delle persone che il JRS accompagna nelle zone martoriata dalla guerra in Sri Lanka. La sua famiglia porta le cicatrici della violenza etnica e del conflitto che ha visto opposti l'esercito e l'ora scomparso movimento delle Tigri per la liberazione della patria Tamil (LTTE). Sebbene Aravinth abbia voltato pagina, il suo passato lo perseguita:

Frequento l'università e sono determinato a studiare bene; eppure alle volte un profondo senso di insicurezza mi attanaglia. Mio nonno ci raccontava spesso di come aveva perso tutto durante le rivolte anti tamil del 1958, nel sud, a opera di delinquenti singalesi. Quando mio padre è emigrato al sud per gestire un negozio, ha subito anch'egli la stessa sorte: nel "luglio nero" del 1983, delle rivolte diffuse presero di mira i tamil; mio padre fu salvato da amici singalesi, ma ritornò a casa avendo perso tutto.

Eravamo felici, nonostante fossimo cresciuti in mezzo alla guerra; mio padre aveva un piccolo negozio e faceva il contadino. Nel Vanni (la regione settentrionale che è stata la roccaforte dell'LTTE) non c'era l'elettricità, così studiavamo alla luce delle lanterne. Spesso facevamo gli esami sotto i bombardamenti aerei, correndo verso i bunker e poi ritornando per continuare gli esami quando i bombardamenti erano finiti. Nel 1998 ci siamo dovuti rifugiare in un villaggio lontano. Abbiamo perso il più giovane della famiglia a causa di un morso di serpente e della mancanza di medicine dovuta all'embargo economico imposto al Vanni. A quei tempi ho incontrato per la prima volta gli operatori del JRS, che mi hanno consolato e aiutato a convivere con la tragedia. Conoscendo le condizioni della mia famiglia, sfollata, mi hanno fornito una borsa di studio per frequentare la scuola secondaria.

Nel 2002 c'è stato un cessate il fuoco e siamo tornati a casa; ma la guerra è ripresa e, nel 2007, mio fratello minore è stato obbligato a unirsi all'LTTE. All'inizio del 2009 siamo stati forzati nuovamente a lasciare il nostro villaggio, di fronte all'avanzata dell'esercito; sono stati i giorni più bui della nostra vita. Fuggendo dalle zone di conflitto siamo finiti in un "centro di accoglienza": prigionia, fame, mancanza d'igiene e interrogatori continui sono diventati la nostra quotidianità. Eravamo minacciati dalla presenza di gruppi paramilitari e di funzionari dei servizi segreti, rapimenti e "sparizioni" diffondevano ondate di panico tra di noi.

Alla fine sono stato rilasciato e ho potuto riprendere gli studi. Se oggi sono all'università lo devo soprattutto al JRS, che continua a sostenermi. Ma provo molto dolore per mio fratello che è stato reclutato; l'abbiamo cercato ovunque ma non sappiamo dove sia. Cosa porterà il futuro? Non lo so, ma so cosa mi sorreggerà: la mia fede.



© Uno dei "centri di accoglienza" allestiti nel nord-est dello Sri Lanka per alloggiare i tamil sfollati durante le ultime fasi della guerra nel Vanni. (JRS Internazionale)

Afghanistan

La vita adesso è positiva

Visitando i rimpatriati nell'insediamento di Sohadat, vicino a Herat, il JRS ha scoperto che molti di loro conoscevano un mestiere e ha quindi deciso di lanciare un progetto per incoraggiare le attività di autosostentamento, offrendo un supporto che va dall'acquisto di capre all'allestimento di un salone di bellezza. La piccola attività di Ghulam Raboni ha ricevuto un aiuto, ma questa non è la sola ragione per la quale è felice che il JRS sia arrivato a Sohadat:

Siamo una famiglia di sei persone, fuggita in Iran durante la guerra tra i russi e i mujaheddin. La vita in esilio non era piacevole e avevo sempre il desiderio di ritornare nella mia patria, cosa che ho fatto dopo la caduta del regime talebano. Quando sono arrivato al villaggio dei miei padri, però, ho capito che la terra che avevamo non era più coltivabile: era stata distrutta dalla guerra.

Ho deciso di affittare una stanza a Herat dove potevo trovare qualche lavoro alla giornata e dopo mesi di fatiche sono riuscito a mettere in piedi una mia attività. Con i miei risparmi ho comprato uno Zaranj (motocarro) usato e ho cominciato a vendere bombole di gas. Poi è arrivata la tragedia. Stavo consegnando del gas in periferia e, nonostante i segnali di pericolo di mine, sono passato in un campo. Ricordo solo una forte esplosione, attimi di dolore lancinante e poi buio. Ho perso la gamba destra. Ero distrutto, non volevo diventare un peso. Ma la mia famiglia e i miei amici mi hanno fatto coraggio; dopo un mese di ospedale sono tornato a casa e ho trovato una sorpresa: gli amici avevano modificato il mio Zaranj affinché potessi guidarlo lo stesso. C'è voluto un po' di tempo per abituarci ai cambiamenti ma ci sono riuscito, e questo mi ha dato la forza per ricominciare la mia attività.

Ho preso un piccolo pezzo di terra e una casa a Sohadat e ho cominciato a fare la spola da Herat per portare il gas. Avevo però solo tre bombole, insufficienti per rispondere ai bisogni della crescente popolazione dell'insediamento. Il JRS mi ha aiutato a comprare qualche altra bombola, così da poter rispondere alle richieste e ridurre il numero di viaggi in città. L'aiuto portato dal JRS all'insediamento è stato considerevole: elettricità, istruzione, assistenza sanitaria. All'inizio non avevamo nulla; adesso, grazie ad alcune ONG, abbiamo tutto ciò che ci serve. La scuola gestita dal JRS offre ai nostri figli la migliore istruzione possibile in queste situazioni e l'ambulatorio è una benedizione per noi: non siamo più obbligati ad andare a cercare le medicine lontano, con alti costi. La vita nell'insediamento, adesso, è positiva.



© Ghulam Raboni al lavoro



© Colombia: un colloquio con il responsabile di *Acción Comunal* a El Diamante, Barrancabermeja. (Sergi Cámara/JRS)

La ragione della nostra esistenza

Alfredo Infante SJ, direttore del JRS America Latina

Le crisi umanitarie ad Haiti e in Colombia hanno un grosso impatto sulla regione. Ingiustizia, povertà diffusa e disastri ambientali sono le cause della crisi haitiana, mentre in Colombia imperversa un lungo conflitto armato fratricida, che ha le sue radici nell'ingiustizia e negli interessi delle grosse multinazionali e delle potenti mafie che cercano di sfruttare le risorse naturali e la terra, e che ha provocato lo sfollamento di milioni di persone. Voglio raccontarvi la storia di una di loro, una donna che è riuscita a raggiungere la salvezza in uno stato vicino, dopo essere fuggita molte volte. In Colombia ovunque ha cercato rifugio ha perso qualcuno dei suoi cari, inclusi suo figlio e suo marito. La sua famiglia è vittima di tutte le parti coinvolte nel conflitto: suo marito è stato ucciso dai paramilitari, con la complicità delle autorità pubbliche e suo figlio dai guerriglieri. Per lei i gruppi armati sono tutti uguali: rubano la pace, uccidono e spogliano le persone di tutto ciò che hanno, senza rispetto per la vita. Ma l'ingiustizia non ha diminuito il suo desiderio di vivere, la sua forza interiore la fa continuare a vivere e a lottare, in esilio, per la sua dignità. Come molti altri alle frontiere di Ecuador, Panama e Venezuela, questa donna, accompagnata dal JRS, ci mostra e ci insegna il cuore della nostra missione: sono queste persone la ragione della nostra esistenza. Nel mezzo di queste crisi umanitarie, ricolme di volti e del grido degli esclusi, vogliamo testimoniare che un altro mondo è possibile.

La regione in sintesi

	Colombia	Ecuador	Panama	Venezuela
Assistenza d'emergenza	2.797		179	465
Costruzione della pace	134	358	233	70
Istruzione	679	128	10	216
Pastorale	457		48	
Servizi sociali*	3.485	3.104	135	1.963
Sviluppo della comunità	106	391		679

* Per questa regione la categoria servizi sociali include l'assistenza legale e le attività di autosostentamento.

In **Colombia** il JRS ha proseguito la sua missione per costruire una società basata sul rispetto della vita e della dignità di ogni persona, offrendo accompagnamento psicosociale, formazione sui diritti umani e programmi di aiuto allo sviluppo delle comunità in tre aree profondamente toccate dalle violenze – Soacha, Magdalena Medio e Valle del Cauca. Un'attenzione particolare è stata posta ai bambini e agli adolescenti.

Durante il 2009, l'**Ecuador** ha iniziato a implementare la sua prima politica nazionale sui rifugiati, lanciata nel 2008 attraverso il *Registro ampliado* per i rifugiati colombiani. L'obiettivo di questa procedura è di registrare e rispondere alle richieste d'asilo lo stesso giorno, e il JRS ha partecipato a questo processo nelle cinque aree di confine in cui è stato attuato. Il JRS ha anche accompagnato 46 organizzazioni locali che si occupano di migranti e rifugiati, promuovendo il dialogo tra di loro e individuando strategie per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Ad **Haiti** e nella **Repubblica Dominicana** un progetto binazionale chiamato *Solidaridad Fronteriza* (Solidarietà alla frontiera), attivo da molti anni, ha promosso i diritti dei migranti e dei rifugiati haitiani. Nella Repubblica Dominicana ci sono tra i 500.000 e gli 800.000 haitiani. I servizi del JRS sono andati dall'assistenza legale al sostegno delle organizzazioni locali di rifugiati e/o migranti, dalle attività di advocacy agli scambi culturali.

A **Panama** – nella capitale e vicino al confine, a Jaqué e a Puerto Piña – il JRS ha continuato a sviluppare i progetti per accompagnare e difendere i diritti dei rifugiati colombiani, sia indios che afrocolombiani.

Durante il 2009, le tensioni a livello politico tra i governi di Colombia e **Venezuela** hanno portato a maggiori violenze nelle aree di confine e a ulteriori limitazioni della possibilità di movimento dei rifugiati. Il JRS che è presente negli stati venezuelani di Apure e Táchira, accompagna più di 80 comunità nelle aree di frontiera, sostenendo i richiedenti asilo nel processo di definizione del loro status e promuovendo la loro integrazione nelle comunità locali.

Venezuela

Ricostruire dalle ceneri

Il JRS Venezuela ha sviluppato una moltitudine di programmi per le donne rifugiate. Questa è la storia di María, al tempo stesso partecipante e mediatrice dei seminari formativi del JRS:

María è nata in Colombia circa 45 anni fa ed è un'insegnante. La sua pelle è scurita dal sole e segnata dalle sofferenze. È dovuta fuggire dalla propria terra in cerca di pace, nella speranza di ricostruire i suoi sogni. “Ho dovuto abbandonare il mio villaggio, la violenza era ovunque” racconta. “Ho perso mio marito a causa di quella violenza, senza neanche sapere perché, senza spiegazioni, solo poche parole per scusarsi: *è stato uno sbaglio*, mi hanno detto i paramilitari, *non è lui quello che stavamo cercando*. Così è iniziato il calvario.” Mentre riporta alla mente eventi che vorrebbe dimenticare, i suoi occhi si riempiono di lacrime. “Ho provato a ricostruire la mia vita dalle ceneri. È come quando butti per terra un bicchiere: si rompe in piccoli pezzi e devi ricostruirlo. È vero, puoi farcela, ma richiede molto tempo.”

Spaventata dall'idea che i suoi figli potessero essere reclutati per combattere in guerra, María li ha inviati in Venezuela, dove poi li ha raggiunti. Ma la sua famiglia non ha ricevuto la migliore delle accoglienze. I militari hanno costretto suo figlio a ritornare in Colombia, nonostante la sua richiesta d'asilo, perché non aveva documenti; e lì è stato ucciso. “L'esercito l'ha assassinato. Dico assassinato perché è considerato un *falso positivo*.* La cosa più terribile è che questo è successo solo perché non aveva un documento.” Quattro mesi dopo la morte di suo figlio, María ha saputo che suo fratello era stato assassinato dai guerriglieri perché si era rifiutato di collaborare con loro.

María è un esempio di cosa succede a migliaia di persone in Colombia e, ancor più importante, è un esempio di forza, coraggio e volontà di vivere. Dopo il colloquio si è asciugata le lacrime dicendo: “Adesso devo andare; le mie donne mi stanno aspettando – facendo riferimento alle partecipanti al corso di artigianato che conduce. La vita deve continuare.”

* In questo contesto, *falso positivo* si riferisce alla pratica di alcuni membri dell'esercito colombiano di assassinare civili per poi farli passare come guerriglieri legittimamente uccisi in combattimento.



© Colombia: la popolazione civile sostiene il peso maggiore della guerra civile; questa famiglia ha trovato rifugio a Soacha, vicino a Bogotá, dopo essere fuggita dal Dipartimento di Amazonas, nella Colombia meridionale. (Minerva Vitti/JRS)

Colombia

Vogliamo cambiare la realtà in cui viviamo

Il fondatore del JRS, Pedro Arrupe SJ, voleva che i gesuiti accompagnassero le persone più bisognose, che andassero nei luoghi dove le persone vivevano le situazioni più dure. Uno di questi luoghi è Soacha, una città della periferia di Bogotá dove vivono migliaia di sfollati. Ci sono anche sfollati da Soacha, a causa delle minacce, dei reclutamenti forzati e degli omicidi da parte dei gruppi armati, legali o illegali, che creano un'atmosfera di militarizzazione. Il JRS lavora con la diocesi di Soacha dal 2001 per difendere i diritti delle persone, soprattutto le più vulnerabili; il nostro lavoro trae ispirazione dalla realtà che esse devono affrontare.

Le attività di uno dei progetti sono mirate a sviluppare la fiducia in se stessi di un gruppo di giovani, dando loro la possibilità di esprimersi e far conoscere i propri talenti artistici, siano essi ballare la break-dance, cantare, fare graffiti o altro ancora. Oltre ad aumentare la loro autonomia il progetto ha come scopo di contribuire a costruire una vita degna per tutti. Incoraggiati a riflettere sulle dinamiche e sui problemi della loro comunità, i giovani ricevono una formazione sui diritti umani e sulle abilità per la vita quotidiana, affinché possano poi essere incisivi nelle loro azioni.

Le affermazioni dei giovani rivelano i problemi che affrontano e la loro determinazione a superarli:

La comunità pensa che siamo "erbaccia" perché siamo già rovinati, perché il nostro passato è stato negativo, magari.

Di fronte a loro ci sentiamo un po' vulnerabili, perché in un modo o nell'altro la comunità desidera distruggerci.

Ma abbiamo anche dei progetti e il desiderio di vivere.

Siamo lontani dalle cose negative che altri giovani fanno nella nostra area. Non siamo teppisti, siamo giocolieri, graffitari, ballerini di break-dance, cantanti rap. Ci sono persone che ci accusano di rubare, di uccidere e condurre una vita cattiva, ma sono bugie! Siamo artisti! E vogliamo cambiare la realtà in cui viviamo!

Molti giovani sono stati minacciati, o sono dovuti fuggire, solo perché volevano esprimere se stessi; altri hanno scelto di nascondersi, impauriti, e hanno smesso di fare ciò che piaceva loro, hanno messo da parte i progetti che volevano sviluppare. Quello che cerchiamo di fare, quindi, è cambiare la situazione, esprimere quello che sentiamo attraverso l'arte. Non vogliamo più combattimenti tra gang, vogliamo gare tra cantanti, ballerini e graffitari.



© Break-dance a Soacha. (Sergi Cámara/JRS)



© Ken Gavin SJ (a destra) saluta gli uomini in coda all'esterno del Centro di aiuto per migranti espulsi (CAMDEP - Aid Centre for Deported Migrants) di Nogales, nello stato di Sonora, appena al di là della frontiera con gli Stati Uniti. (JRS Internazionale)

Non sono soli

Kenneth Gavin SJ, direttore del JRS Stati Uniti

Ogni persona ha il diritto di pregare secondo la propria fede. Avere accesso a un'assistenza pastorale è essenziale per le centinaia di migliaia di migranti detenuti ogni anno dal governo federale in prigioni negli Stati Uniti. Sei anni fa abbiamo ottenuto, dopo una campagna di pressione, l'istituzione di programmi di cappellano nei centri di detenzione, garantendo ai detenuti la possibilità di esprimere la propria fede nel momento in cui affrontano la prospettiva dell'espulsione, della separazione dalle proprie famiglie e, in molti casi, del ritorno in una nazione che a malapena conoscono. Nel 2009 il nostro contratto di cappellano con il Dipartimento della Sicurezza Interna degli Stati Uniti è stato rinnovato per altri cinque anni e gli standard per la fornitura di assistenza pastorale sono stati migliorati. La disponibilità dell'attuale amministrazione ad appoggiare soluzioni alternative alla detenzione per alcuni migranti fa ben sperare per gli anni a venire. Nel 2008, insieme ad altre organizzazioni, abbiamo lanciato un nuovo progetto lungo il confine tra Arizona e Messico, chiamato Iniziativa transfrontaliera Kino (*Kino Border Initiative* - KBI). Le comunità locali di entrambi i lati della frontiera si sono unite per aiutare i migranti vulnerabili. Con il nostro lavoro lungo il confine e nei centri di detenzione abbiamo comunicato ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che non sono soli.

La regione in sintesi

	Centri di detenzione (prima metà del 2009)	Iniziativa transfrontaliera Kino
Assistenza d'emergenza		72.600
Pastorale	22.412	
Rifugio (donne, bambini)		245

Il primo anno dell'Iniziativa transfrontaliera Kino (KBI) è stato un successo. Questo ministero binazionale lungo il [confine tra Arizona e Messico](#) è frutto di una collaborazione tra il JRS Stati Uniti, le province gesuite della California e del Messico, le Suore Missionarie dell'Eucarestia, l'arcidiocesi di Hermosillo e la diocesi di Tucson. A Nogales, in Messico, la KBI gestisce il Centro di aiuto per migranti espulsi (CAMDEP) e la Casa Nazaret. Il CAMDEP ha risposto ai bisogni immediati delle persone espulse, spesso senza un soldo, mentre la Casa Nazaret ha offerto un rifugio d'emergenza alle donne espulse e ai loro bambini.

Il JRS ha continuato i suoi programmi di cappellanato in tre centri di detenzione federali, situati in [Texas](#), in [Arizona](#) e nello stato di [New York](#), e in un centro di detenzione della contea di Los Angeles in [California](#). È stata fornita anche assistenza pastorale.

In [Canada](#) la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'advocacy in favore dei rifugiati sono state il centro delle attività del JRS in Québec. A Toronto, la campagna per far capire le difficoltà che le persone in pericolo in Messico affrontano quando richiedono asilo in Canada è stata intensificata. Sempre a Toronto, il JRS ha contribuito all'attività della Romero House che ha fornito una comunità, servizi sociali e sostegno ai richiedenti asilo appena arrivati.



© Il confine tra gli Stati Uniti e il Messico. (JRS Internazionale)

Stati Uniti

Non riesco a tirare avanti

Le donne sole e le madri con bambini che cercano rifugio alla Casa Nazaret sono passate attraverso un'esperienza traumatica di migrazione. Molte sono state abbandonate nel deserto, picchiate, insultate, assalite o violentate durante il loro viaggio verso gli Stati Uniti. Altre vivevano già negli Stati Uniti da alcuni anni e sono state incarcerate e poi espulse. Carmen è una delle donne accolte alla Casa Nazaret:

Vengo dallo stato di Hidalgo, in Messico, sono nata in una famiglia molto povera e sono la maggiore di otto figli. Vivevamo con mio nonno materno e una volta, non so perché, all'una di notte ci ha sbattuto fuori di casa; siamo partiti e ci siamo riparati sotto un albero. Mia mamma piangeva senza sosta e le ho detto: "Non piangere, mamma. Quando sarò grande lavorerò e ti costruirò una casa con due piani". Ho mantenuto la promessa: ho veramente costruito una casa dove c'era quell'albero, e ha due piani.

Mi sono sposata e ho avuto tre figli, ma mio marito non era un buon padre. Ci siamo separati e io lavoravo per sostenere la mia famiglia. Ero esausta, mi sembrava che la vita fosse davvero dura e senza vie d'uscita, non riuscivo più a sopportarlo. Mia figlia maggiore è venuta da me e mi ha detto: "Non piangere, mamma. Quando sarò grande lavorerò e ti aiuterò". Le sue parole mi hanno toccato profondamente e ho deciso di provare a ricostruire la mia vita. Quattordici anni fa ho lasciato i miei figli a mia madre e sono andata negli Stati Uniti per lavorare.

Ho cominciato a inviare a mia madre anche 4.000 dollari al mese per provvedere al sostentamento suo, di mio padre e dei miei figli, e per mandare questi ultimi a scuola. Poi ho scoperto che mia figlia, ormai adolescente, voleva suicidarsi. Sono dovuta ritornare in Messico; volevo rivedere i miei figli più di quanto volessi mantenere la mia posizione sicura negli Stati Uniti, e quando sono arrivata i miei figli mi hanno dato grande felicità.

Ma come potevo sopravvivere con un salario di 100 dollari? In Messico dovevo lavorare otto ore per guadagnare quanto guadagnavo negli Stati Uniti in 45 minuti. Non riesco a tirare avanti e così ho cercato di attraversare di nuovo la frontiera. Ci ho già provato due volte, ma non passerò di nuovo nel deserto; è terribilmente duro. Nessuno può immaginare le sofferenze che le persone affrontano in quei luoghi.



© Suor Engracia Robles (al centro) e alcuni volontari forniscono pasti caldi a più di 200 persone ogni giorno nella struttura del CAMDEP di Nogales, in Messico. (Robert Dolan SJ/JRS)

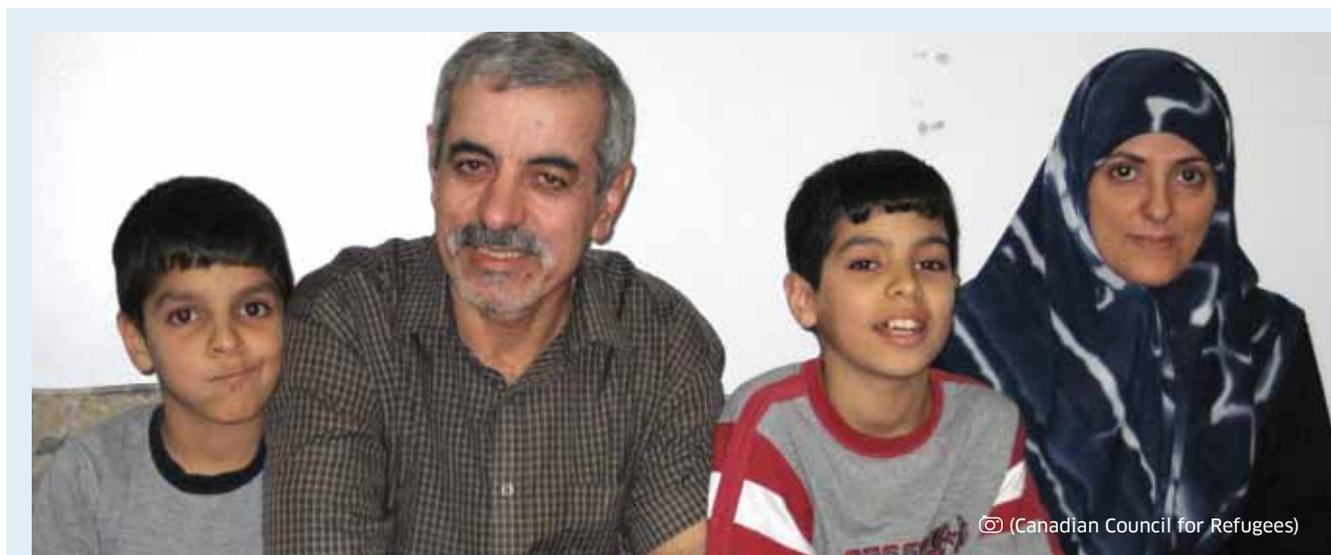
Canada

Il diritto di essere protetti

Importante funzionario di polizia a Ciudad Juárez, in Messico, Gustavo Gutierrez Masareno dirigeva un'équipe che indagava sui noti casi irrisolti di omicidi di donne. Nel novembre 2008 si è rifugiato in Canada; ci racconta qui la sua storia:

Sono fuggito dal mio paese perché ho ricevuto minacce di morte mentre lavoravo nell'ufficio del Procuratore generale dello stato di Chihuahua. Nel gennaio 2008, quando ero coordinatore di un dipartimento che indagava sugli omicidi di donne, la mia faccia è apparsa in ogni angolo della città su grossi cartelloni pubblicitari che promuovevano il cosiddetto Nuovo Sistema Giudiziario. Un mese dopo mi è stata assegnata la responsabilità della zona settentrionale della regione e a maggio ho ricevuto minacce di morte. A quel punto sono andato in un altro stato messicano; ma quando la mia famiglia, ancora a Juárez, ha iniziato a ricevere visite di uomini armati, ho deciso che dovevamo cercare rifugio in Canada. Quando sono arrivato a Toronto ho detto all'ufficio immigrazione che volevo richiedere asilo e sono stato messo in prigione mentre verificavano la mia storia. Dopo quattro giorni è stato deciso che ero libero di uscire, ma solo se un cittadino canadese avesse depositato una cauzione per me. Avevo il numero di telefono di un conoscente di mio fratello, che ha pagato la cauzione e mi ha accolto a casa sua, dove sono rimasto fino a quando la mia famiglia è arrivata in Canada. Poco dopo, la comunità della Romero House ci ha accolti e grandemente aiutati, diventando un punto di riferimento per la nostra famiglia. Insieme a padre Jack [Costello] del JRS, ci hanno accompagnato come amici lungo tutto l'iter per la richiesta d'asilo.

La mia richiesta è stata rifiutata in prima istanza, perché il giudice ha deciso che potevo cercare protezione a Città del Messico. Ho presentato appello alla Corte federale e sto aspettando la nuova udienza. Padre Jack ha organizzato un incontro con l'arcivescovo di Toronto, Thomas Collins, che mi ha sostenuto. Nonostante la grande incertezza, spero che vada tutto bene. Ma di una cosa sono sicuro: non posso ritornare in Messico e sperare di essere al sicuro, né che lo sia la mia famiglia.



Rakeb Al Rekabi e Asia Taher, iracheni, vivono in Canada da 15 anni. Bayan e Oban, i loro due figli, sono nati in Canada e sono cittadini canadesi, ma non Rakeb e Asia. Essi vivono nel limbo: sebbene ci sia una moratoria per le espulsioni verso l'Iraq, le loro richieste d'asilo, prima come rifugiati e in seguito per ottenere un permesso di soggiorno permanente per motivi umanitari, sono state rifiutate. In Québec, il JRS è coinvolto dal 2005, insieme ad altre organizzazioni, in una campagna intitolata *Des vies en suspens* (Vite in attesa). La campagna mette in evidenza la difficile situazione delle persone provenienti da nazioni sotto moratoria, come Rakeb e Taher, e chiede che venga loro riconosciuto uno status permanente. Nel 2009 la campagna ha fatto pressione a favore delle persone che rischiavano l'espulsione in seguito alla decisione del governo di rimuovere la moratoria per il Ruanda, la Liberia e il Burundi.

glossario delle tipologie di progetti

Advocacy

Proteggere i diritti dei rifugiati è un'azione che inizia dal lavoro sul campo, attraverso il supporto legale e materiale alle richieste di asilo, di accesso ai servizi, di registrazione, di rimpatrio e di reinsediamento. Un altro aspetto è la formazione e la sensibilizzazione dei funzionari pubblici, dei rifugiati e degli operatori delle ONG.

Assistenza d'emergenza

Include: la distribuzione di cibo e generi di prima necessità, come materassi e coperte, vestiti, sementi e utensili; le cure mediche; i soldi per il trasporto e le visite. Anche le tende, l'aiuto per avere un alloggio, la ricostruzione e la manutenzione delle abitazioni fanno parte di questa tipologia.

Assistenza sanitaria

L'assistenza sanitaria include le visite e il pagamento delle cure mediche, i servizi nei centri di detenzione, il lavoro svolto negli ambulatori e negli ospedali, l'integrazione alimentare, le attività di sensibilizzazione sull'HIV e sull'AIDS, le formazioni per il personale.

Autosostentamento

Questa tipologia incorpora le attività che servono ad arrivare ad avere propri mezzi di sostentamento: attività per garantire l'accesso al lavoro e alla terra; assistenza tecnica e corsi di formazione tecnica; aiuto per mettere in piedi piccole attività economiche rendendo accessibili fondi, sussidi, prestiti, utensili e altre risorse. Queste iniziative vanno oltre l'aspetto puramente economico (l'autosufficienza, il guadagnare un salario) e abbracciano quello umano (ripristino della dignità e della speranza) e sociale (l'integrazione e le comunità).

Costruzione della pace

Quest'area include le iniziative per la riconciliazione e la ricostruzione, che si svolgono spesso – ma non esclusivamente – in contesti di rimpatrio. La ricostruzione si occupa del restauro delle strutture danneggiate dalla guerra, mentre la riconciliazione riguarda lo smantellamento delle "barriere" e la cura dei rapporti umani feriti. Le attività includono: seminari di formazione e di educazione alla pace, atelier sulla leadership collaborativa, la promozione del valore della pace attraverso attività sportive, culturali e di altri generi.

Istruzione

L'istruzione è il perno attorno al quale ruotano le attività del JRS nella maggior parte delle regioni. I progetti coprono un ampio ventaglio di attività educative formali e informali quali: scuole materne, primarie, secondarie e di insegnamento superiore; educazione speciale (soprattutto in Asia); educazione a distanza; borse di studio; corsi di abilità e competenze per la vita; formazione professionale; alfabetizzazione di adulti; corsi d'informatica e lingue, spesso per adulti; corsi integrativi di ripasso; educazione alla pace e alla riconciliazione. In Africa e in Asia, il JRS rafforza il sistema educativo delle comunità formando gli insegnanti e fornendo loro un sostegno economico, costruendo ed equipaggiando le scuole e sostenendo le associazioni di genitori e insegnanti.

Pastorale

L'assistenza pastorale fa riferimento sia a iniziative mirate – formazione di catechisti, di giovani e di leader di comunità; piccole comunità cristiane – sia a ministeri più ampi che toccano migliaia di persone. Questi ultimi includono le liturgie, l'amministrazione dei sacramenti e l'accompagnamento pastorale, soprattutto delle persone malate, traumatizzate o in lutto. Nei centri di detenzione, il JRS offre servizi di cappellano.

Ricerca

La riflessione critica che caratterizza le ricerche del JRS individua le cause alla base dei conflitti e produce un flusso di informazioni riguardo alle possibili soluzioni durevoli proposte dalle comunità coinvolte. L'azione-ricerca del JRS nasce dai progetti e mira a cambiamenti sociali e delle comunità.

Supporto psicosociale

Il supporto psicosociale si riferisce all'accompagnamento e al *counselling*, con gradi di coinvolgimento che vanno dal semplice offrire ascolto alle terapie specifiche per problemi di salute mentale. Le vittime delle mine terrestri, le vittime di abusi, gli ex bambini soldato e coloro che hanno subito traumi sono tra le persone sostenute.

Le attività di advocacy del JRS

Le attività di advocacy, legate all'accompagnamento e al servizio, sono parte integrante della missione del JRS e delle sue attività quotidiane nel mondo. Una rete internazionale, con posizioni chiave a Bruxelles, Ginevra, Nairobi, Oxford, Roma e Washington, sostiene i responsabili a livello di progetto e si occupa delle attività interregionali di advocacy e di ricerca. Evidenziamo qui alcune tematiche comuni a diverse regioni del JRS.

Rifugiati urbani

I rifugiati e gli sfollati in contesti urbani affrontano costantemente rischi, tra cui la detenzione, l'espulsione, lo sfruttamento e la xenofobia. Nel 2009 il JRS ha fornito servizi e attività di advocacy in contesti urbani in Africa meridionale e orientale, Asia del Pacifico, America Latina, Europa e Medio Oriente. Tra i problemi urgenti affrontati figurano: la frequente mancanza di documenti, l'alloggio in locali inadeguati e sovraffollati, la difficoltà ad accedere ai servizi di base e a guadagnare di che vivere. L'integrazione e la lotta alla xenofobia, aree chiave dell'advocacy del JRS, sono rimaste una priorità.

Il JRS ha partecipato con le sue osservazioni al lavoro di redazione della *Politica dell'UNHCR sulla protezione dei rifugiati e le soluzioni in ambito urbano*, pubblicata nel settembre 2009; il JRS Stati Uniti si è unito ad altre organizzazioni per chiedere un'azione congiunta che mettesse in pratica i principi contenuti nella politica.



© JRS Internazionale



© Angola (JRS Internazionale)

Assistenza legale/Determinazione dello status

Attraverso la sua azione di assistenza legale in molte nazioni, il JRS ha sfidato le politiche ingiuste, ha sollecitato procedure di determinazione dello status di rifugiato migliori e più rapide, ha fatto pressione a favore del principio di non respingimento e ha denunciato i casi di respingimento, come ad esempio quello degli uiguri obbligati dalla Cambogia a ritornare in Cina.



© Ciad (Don Doll SJ/JRS)

Istruzione

Il JRS ha fatto pressione in molti paesi affinché fosse garantito l'accesso ad un'istruzione di qualità, in particolare per le ragazze in Africa. È questa una priorità per il JRS, che traduce in pratica la convinzione che l'accesso all'istruzione sia un diritto umano e un mezzo per costruire la pace e lo sviluppo.



© Sudán (JRS Internazionale)

Sicurezza alimentare

È un'altra area chiave dell'advocacy del JRS, un problema diffuso in Africa e in maniera sempre crescente anche in altre regioni; molte persone non hanno avuto cibo a sufficienza per rispondere ai loro bisogni, sia nei campi, sia negli insediamenti di sfollati e nei contesti urbani. Il JRS Europa ha fatto delle ricerche sull'indigenza tra i rifugiati e gli sfollati.



© Germania (KNA Import)

Detenzione

La detenzione è rimasta una problematica urgente per il JRS nel mondo intero, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti, in Africa meridionale e in Asia del Pacifico. In Asia meridionale il JRS ha denunciato la detenzione dei tamil in fuga dalle zone di guerra in Sri Lanka.



© Ciad (JRS Internazionale)

Bambini soldato

Il JRS fa parte della Coalizione per fermare l'uso dei bambini soldato. In Ciad e nella RDC sono attivi dei programmi per reintegrare nella società gli ex bambini soldato e per prevenirne il reclutamento. In Colombia il JRS ha denunciato l'uso di bambini nel conflitto armato, anche attraverso la partecipazione alla campagna Mano Rossa.



© Cambogia (Amaya Valcárcel)

Mine terrestri/Bombe a grappolo

Il JRS fa parte della Campagna Internazionale Contro le Mine. Il JRS Cambogia ha rappresentato il JRS negli incontri e, insieme ad altri uffici nazionali dell'Asia del Pacifico, ha svolto attività di sensibilizzazione e di pressione politica sui governi nazionali affinché ratificassero la Convenzione sulle munizioni a grappolo, che entrerà in vigore ad agosto 2010.



© Nepal (Sara Pettinella/JRS)

Soluzioni durevoli

Il JRS ha fatto pressione affinché vengano trovate soluzioni durevoli per le persone rifugiate da molto tempo, per gli apolidi e per le persone con uno status precario, come ad esempio i rifugiati colombiani a Panama a cui è riconosciuta solo una protezione temporanea. Nel 2009 l'attenzione si è anche focalizzata sul reinsediamento dei rifugiati bhutanesi e sul futuro dei rifugiati dello Sri Lanka nel Tamil Nadu.



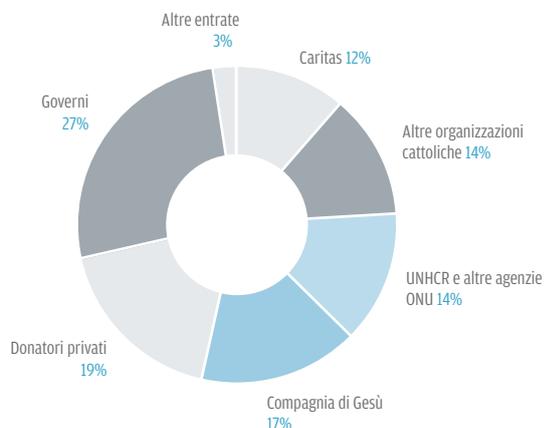
© Thailandia (JRS Internazionale)

Pace e riconciliazione

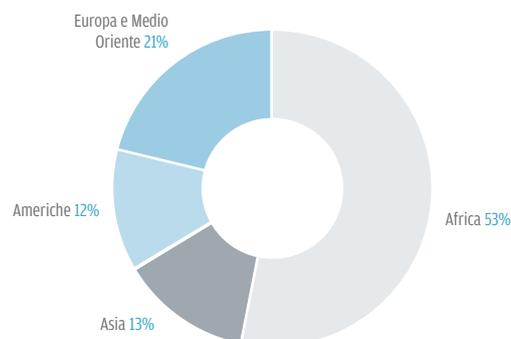
Identificata come priorità, quest'area dell'advocacy del JRS si sta sviluppando. Nel 2009 le iniziative hanno incluso gli appelli per la fine delle ostilità in Sri Lanka, che evidenziavano l'impatto devastante del conflitto, e l'educazione alla pace per i ribelli, le autorità civili e i leader di comunità nel nord della Repubblica Centrafricana.

i finanziatori del JRS

fonti di finanziamento



distribuzione di spesa per continente



fonti di finanziamento nel mondo (in euro)

Caritas	2.599.730
Altre organizzazioni cattoliche	3.033.166
UNHCR e altre agenzie ONU	3.100.759
Compagnia di Gesù	2.873.158
Donatori privati	4.171.216
Governi	6.086.022
Altre entrate	567.489

Totale ricevuto 22.431.540

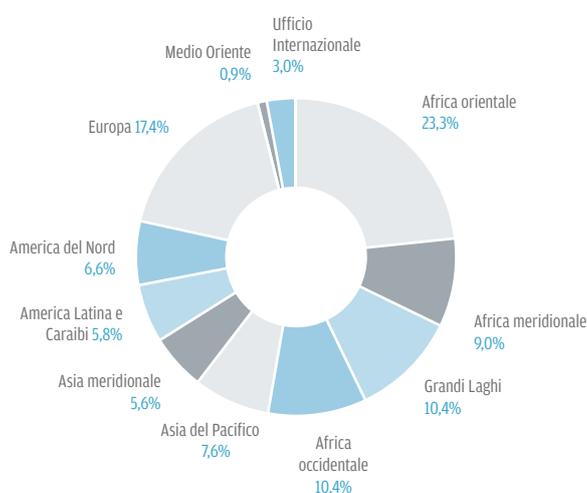
Altre organizzazioni cattoliche si riferisce alle donazioni ricevute da conferenze episcopali, diocesi, congregazioni religiose e organizzazioni cattoliche diverse dalla Caritas;

Donatori privati si riferisce alle donazioni ricevute da singoli o da fondazioni private;

Altre entrate si riferisce ai guadagni dovuti a investimenti, interessi bancari e vendita di prodotti di alcuni progetti per l'autosostentamento;

Compagnia di Gesù si riferisce a fondi ricevuti da province gesuite, singoli gesuiti e procure per le missioni gesuite.

distribuzione di spesa per regione



Coordinate bancarie del JRS Internazionale

Banca:

Banca Popolare di Sondrio,
Circonvallazione Cornelia 295,
00167 Roma, Italia
Ag. 12

Nome del conto: JRS

Numero del conto per euro:

IBAN: IT 86 Y 05696 03212 000003410X05
Codice SWIFT/BIC: POSOIT22

Numero del conto per dollari USA:

IBAN: IT 97 O 05696 03212 VARUS0003410
Codice SWIFT/BIC: POSOIT22

“La vita ci ha insegnato che dobbiamo perseverare, giorno dopo giorno, e cercare di essere felici. Sono riconoscente al JRS per avermi dato la possibilità di lavorare in un'équipe che porta felicità agli altri.”

Anita, una madre irachena, insegna inglese a San Vartan, in Siria.

Grazie a tutti i nostri finanziatori e amici

grazie

contattare il JRS

AMERICA DEL NORD

Canada
41 Earl Street
Toronto ON M4Y 1M4
canada@jrs.net
Tel: +1-416 924 7904
Fax: +1-416 960 6206

Stati Uniti d'America
1016 16th Street NW, Suite 500
Washington, DC 20036
united.states@jrs.net
Tel: +1 202 462 0400
Fax: +1 202 328 9212

AMERICA LATINA

Edificio Centro Valores, Local 2
Esquina La Luneta
Parroquia Altigracia
Caracas, Venezuela

latin.america@jrs.net

Tel: +58 212 5631018

EUROPA

Rue du Progrès, 333/2
B-1030 Bruxelles, Belgio

europe@jrs.net

Tel: +32 2 250 3220
Fax: +32 2 250 3229
Web: www.jrseurope.org

AFRICA ORIENTALE

PO Box 76490
Nairobi 00508 Kenya
(Ubicazione: JRS Mikono Centre,
Gitanga Road, opposite AMECEA)

eastern.africa@jrs.net

Tel: +254 20 38 73849
Fax: +254 20 38 71905

GRANDI LAGHI

B.P. 2382
Bujumbura, Burundi
(Ubicazione: Boulevard du 28
Novembre n°5, Rohero 1)

grands.lacs@jrs.net

Tel: +257 22 210 494
Fax: +257 22 243 492

AFRICA MERIDIONALE

PO Box 522515
Saxonwold 2132, Johannesburg
Sudafrica
(Ubicazione: 158 Oxford Road
St. Vincent's School, Melrose 2196
Johannesburg)

southern.africa@jrs.net

Tel/Fax: +27 11 327 0811

AFRICA OCCIDENTALE

08 B.P. 2088, Abidjan 08
Costa d'Avorio
(Ubicazione: Rue C13 - Bvd
Washington)

west.africa@jrs.net

Tel/Fax: +225 22 446 833
Tel: +225 22 446 815
Cellulare : +225 07 105 811

ASIA DEL PACIFICO

PO Box 49, Sanampao Post Office
Bangkok 10406, Thailandia
(Ubicazione: 43 Rachwithi Soi 12
Victory Monument, Phayathai
Bangkok 10400, Thailandia)

asia.pacific@jrs.net

Tel: +66 2 640 9590
Tel: +66 2 278 4182
Fax: +66 2 271 3632

ASIA MERIDIONALE

Indian Social Institute
24 Benson Road, Benson Town
Bangalore, 560 046, India

south.asia@jrs.net

Tel: +91 80 235 37 742 (diretto)
Tel: +91 80 235 36 189 (centralino)
Fax: +91 80 235 37 700

MEDIO ORIENTE

Siria
Residence des Pères Jésuites
Azbakieh, Damasco, Siria
damasdir@gmail.com

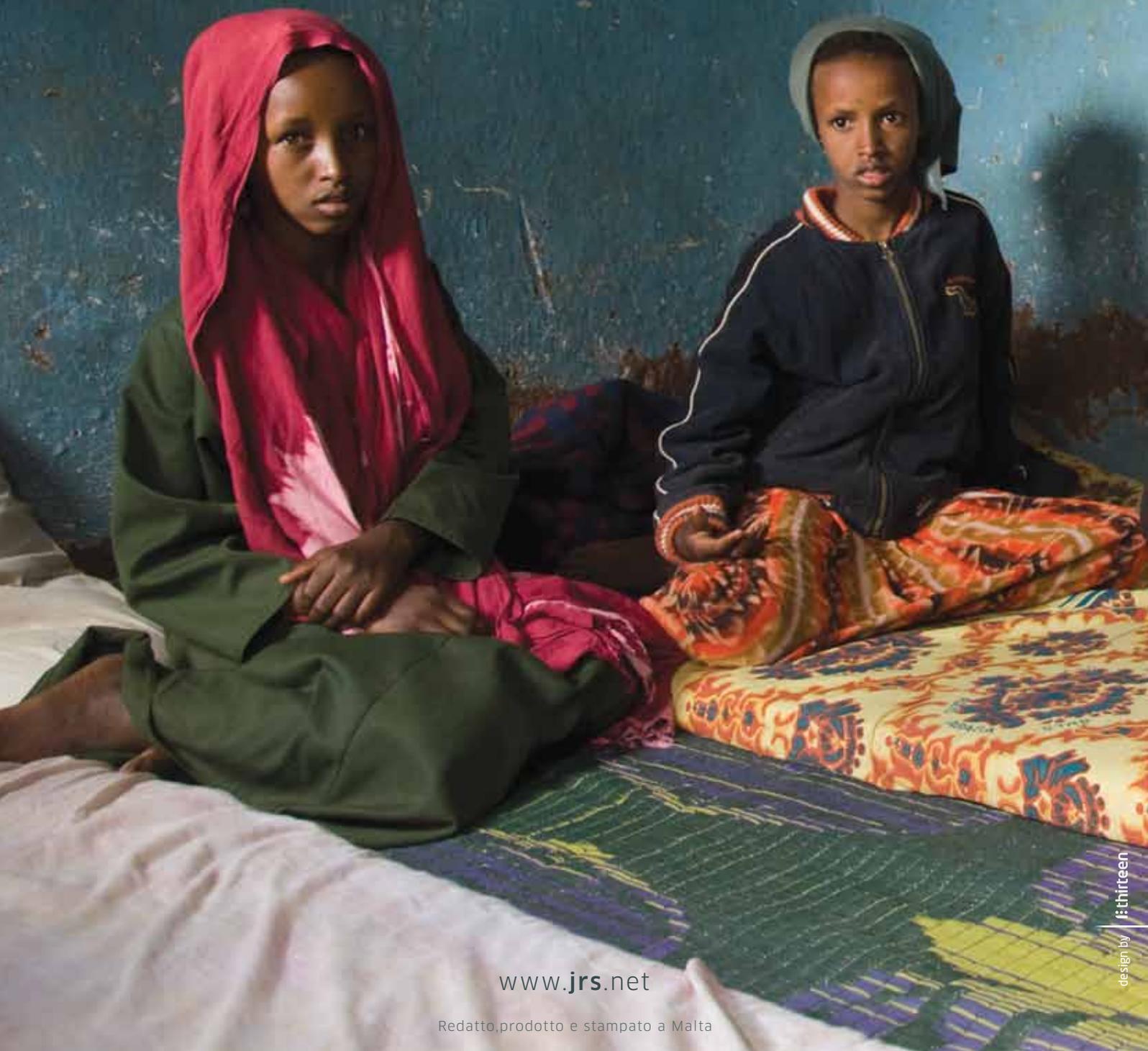
Giordania
Jabal Al-Hussein, 43 Al Razi Street
PO Box 212074, Ammán 11121 Giordania
jordan.director@jrs.net
Tel: + 962 6 4614190 (Ext. 31)

UFFICIO INTERNAZIONALE

Borgo S. Spirito 4, 00193 Roma, Italia

Tel: +39 06 689 77 465
Fax: +39 06 689 77 461
international.office@jrs.net

accompagnare | 2009 | servire | difendere



www.jrs.net

Redatto, prodotto e stampato a Malta